



Università di Pisa

Corso di laurea specialistica in
Scienze per la Pace: cooperazione allo sviluppo,
mediazione e trasformazione dei conflitti
a.a. 2009/2010

Belfast: spazio urbano, identità e conflitto

Relatrice:
Prof.ssa Sonia Paone

Candidata:
Maria Stefania Gualberti

Alla mia famiglia

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutte le persone che hanno permesso la realizzazione di questa tesi.

Prima fra tutti la professoressa Sonia Paone senza la quale non avrei mai potuto neanche immaginare di adottare un punto di vista tanto originale interessante e completo. Grazie per aver accettato in primo luogo di seguirmi e per il supporto in tutte le fasi della stesura, per l'entusiasmo, la passione e l'incoraggiamento.

Grazie a Ilaria, mia mentore in tutti questi anni dell'Università, grazie a lei mi sono iscritta al corso di laurea in Scienze per la Pace. Grazie per avermi trasmesso la gioia e la motivazione e per avermi ascoltato.

Grazie al Corso di Laurea di Scienze per la Pace e a tutti i professori e studenti che in questi anni hanno condiviso con me le loro esperienze e conoscenze donandomi gli strumenti necessari ad una lettura critica del conflitto in ogni sua manifestazione. Grazie a Eleonora, Dario e Silvia che sono letteralmente venuti a prendermi a casa per convincermi a dare un esame..mi hanno dato l'incoraggiamento per non mollare in un momento di crisi. Grazie a Maira la cui visione della vita è continua fonte di ispirazione.

Grazie a tutte le persone che ho incontrato a Belfast e mi hanno permesso di svolgere la ricerca e poter entrare nella complessità di una nuova cultura. Grazie in particolare a Rob e Roberta di INNATE, Paul Hutchinson, Susan McEwan, Mediation Northern Ireland e a Chiara per la sua amicizia e il suo aiuto.

Grazie ad Alice e Attilio, due grandi amici il cui coraggio e umiltà mi sorprendono continuamente.

Grazie a Meri mio punto di riferimento e grande maestra di vita.

Grazie a Davide e la Emy che da sempre mi hanno incoraggiato. Grazie a tutti i miei amici. Grazie a mamma e a papà per esserci stati sempre e avermi dato un amore incondizionato che mi ha permesso di diventare la persona che sono. Insieme alle mie splendide sorelle mi danno ogni giorno grande gioia, forza e serenità.

Grazie anche alla mia famiglia acquisita (nonne, zii e cugini compresi) che mi ha accolto con grande affetto e sostenuto negli ultimi dieci anni.

Ma un grazie speciale va a Marco, mio marito e mio grande compagno di viaggi, che mi è stato vicino e ha condiviso con me ogni momento di gioia ma soprattutto che mi ha spronato e aiutato a tirarmi su nei momenti più difficili in questi anni e durante la stesura di questa tesi. Grazie per l'aiuto e il supporto, per non aver mollato mai e aver sempre creduto in me.

Indice

1. Introduzione.....	9
2. Città divise e contese, etnopolitiche e polarizzate.....	11
2.1 Belfast città etnopolitica e divisa	
2.2 Belfast città etnopolitica	
2.2.1 <i>Origini della città e della sua segregazione etnopolitica</i>	
2.2.2 <i>Interfaces area</i>	
2.3 Belfast città divisa	
2.3.1 <i>Nuova città nuovi conflitti: fra neutralità ed esclusione</i>	
2.3.2 <i>Luogo e nuove identità</i>	
3. Barriere.....	25
3.1 Spazio e relazione	
3.2 Territorio e identità	
3.3 I murales	
3.4 Storia contesa attraverso i murales	
3.4.1 <i>Murales repubblicani</i>	
3.4.2 <i>Murales unionisti</i>	
3.5 I murales oggi tra opposizioni e trasformazioni	
3.5.1 <i>Re-imaging project</i>	
3.6 Commemorazioni, luoghi e identità	
3.6.1 <i>Parate</i>	
3.6.2 <i>Parade commission</i>	
3.6.3 <i>Orange Order e 12 luglio</i>	
3.6.4 <i>Parate e festival nazionalisti</i>	
3.6.5 <i>Altre parate</i>	
3.7 <i>Peace walls Peace line</i>	
3.7.1 <i>Cause e conseguenze di barriere fisiche e mentali</i>	
3.7.2 <i>Il futuro dei muri</i>	
3.7.2.1 <i>Verso la rimozione delle barriere</i>	
3.7.2.2 <i>Up against the wall</i>	
4. Incontro.....	53
4.1 Politiche e strategie	
4.2 Pianificazione nella città post conflitto	
4.2.1 <i>Pianificazione spaziale e comunità sostenibili</i>	
4.2.2 <i>Pianificazione collaborativa</i>	
4.2.3 <i>Pianificare una Città Condivisa</i>	
4.2.4 <i>Spazio pubblico spazio condiviso</i>	
4.2.5 <i>Oltre la pianificazione</i>	
5. Spazi di incontro	65
5.1 Ballynafeigh	
5.1.1 <i>Ballynafeigh mista o integrata?</i>	
5.2 Risoluzione del conflitto a partire dalle scuole integrate	
5.2.1 <i>Scuole integrate in una società divisa</i>	
5.3 Mappe mentali. Re:mapping A Belfast trip	
5.3.1 <i>Forthspring Community</i>	
5.3.2 <i>East Belfast Mission e Short Strand</i>	
6 Conclusioni.....	89
7 Bibliografia.....	91

1. Introduzione

La città influenza la società, le sue percezioni, le sue abitudini e i suoi comportamenti e questi elementi a loro volta influenzano, plasmano e cambiano la città.

Lo studio e l'analisi della città e dei suoi cambiamenti possono aiutare a comprendere i mutamenti della società. Un punto di vista privilegiato da cui osservare la società e la città è quello del conflitto: infatti i conflitti si possono accentuare o dirimere a partire da determinate configurazioni spaziali. Per questo è importante analizzare la spazializzazione del conflitto e della sua trasformazione.

La tesi analizza la città di Belfast prendendo in considerazione sia gli spazi *contesi* e *divisi*, come ad esempio, la presenza di mura e barriere o di zone esclusive/escludenti, sia le esperienze di spazi *condivisi* in cui è possibile l'incontro dell'altro.

Belfast, città polarizzata o etnopolitica e città contesa o divisa, presenta due tipi di segregazione: la divisione tra gruppi etnico-politici opposti in una situazione di post-conflitto e quella tra ricchi e poveri tipica delle città del mondo globalizzato.

La prima divisione coinvolge due gruppi di etnie, lingue, religioni e posizioni politiche diverse che hanno trasformato lo spazio in cui vivono e attraverso quello esprimono e danno dignità alla propria identità.

Hanno modificato il territorio con l'esposizione di simboli (bandiere o cartelli stradali o marciapiedi colorati), con i murales, e con i vari monumenti commemorativi. Con questi simboli e con parate, festival e commemorazioni (marce e parate *orangiste*, *bonfires* da una parte o ricordo di *hunger strike* e *easter rising* dall'altra) i due gruppi fanno un uso del territorio che vuole affermare la loro identità all'interno del proprio gruppo e fuori.

La territorializzazione si manifesta anche con la costruzione di barriere fisiche tra le due comunità. Veri e propri muri che inaspriscono le divisioni e fanno sì che la città sia vissuta in modi diversi, ognuno nella propria enclave sicura e protetta, evitando i territori nemici, il confronto, l'incontro (mappe mentali).

La separazione fisica di muri e barriere inasprisce le divisioni mentali e psicologiche in quanto non permette il contatto e la conoscenza dell'altro.

La città, in quanto luogo di relazioni democratiche e promozione sociale, dovrebbe promuovere spazi condivisi che permettano l'incontro fra le differenze e la conoscenza dell'altro.

L'altra divisione in Belfast è più tipica delle attuali dinamiche urbane.

È la divisione tra *middle e upper class* e *working class*. La *middle class* ha sempre vissuto

una Belfast diversa. Si è tirata fuori dal conflitto, rimanendo in disparte. Sono i poveri legati alle loro religioni e visioni politiche estreme e polarizzate che combattono una lotta violenta e disumana.

La *middle class* ha vissuto una Belfast senza vedere il conflitto. Le conseguenze del conflitto sulle loro vite era tuttavia limitata (problemi nel traffico per lo scoppio di una bomba; carenza di svaghi notturni; ma non la paura costante di vivere gli attacchi o il dolore della perdita di qualche membro della famiglia).

Questa parte della popolazione ancora oggi non vede. Non vede la divisione che ancora esiste nella parte più povera: non vede la povertà, la scarsità di risorse, la violenza, l'alcolismo e il trauma generazionale.

Vive in quartieri residenziali belli e protetti. Frequenta zone esclusive e rinnovate nelle quali non esiste la memoria della divisione etnopolitica.

La rigenerazione post conflitto che si è concentrata sul centro città ha preferito evitare toni scottanti come l'identità per creare un volto nuovo alla città che non potesse essere conteso. Ha voluto dare un volto "normale" alla città ricadendo così in quartieri anonimi e che si potrebbero trovare in qualsiasi altra città moderna basata sul modello del consumismo (*City centre e Victoria square.*). Mentre per quanto riguarda le riqualificazioni residenziali (*River Lagan, Titanic quarter, Cathedral quarter*) sono state costruiti edifici non accessibili a quella fascia di popolazione più bisognosa di case (*gentrification*).

La *middle class* si è voluta riprendere indietro la città ora che le acque si sono relativamente calmate e l'ha fatto in modo di non ricordare e allontanare il più possibile il ricordo dei *Troubles* e delle divisioni etnicopolitiche. Attraverso la rigenerazione post conflitto sarebbe stato possibile esplorare i bisogni della comunità e trasformare il conflitto positivamente. Ma così non è stato.

Di che cosa ha bisogno Belfast?

Dell'abbattimento di barriere fisiche e mentali.

Di spazi per l'incontro e la conoscenza dell'altro. Spazi per aprire canali comunicativi e affrontare il conflitto.

Di esplorare e di rispondere alle esigenze dei più poveri e disagiati.

Di riconoscere a tutti il diritto di esistenza e dignità.

Il passato è stato violento e doloroso, questo dev'essere riconosciuto e da questo si deve imparare per un futuro condiviso e migliore.

Associazioni, organizzazioni e persone stanno lavorando in questa direzione ma il processo di pace è lento e non privo di ostacoli.

2. Città divise e contese, città etnopolitiche e polarizzate

La città può essere un microcosmo dove sono riprodotte intensamente le tensioni e frammentazioni della società.

Il conflitto urbano¹ si riscontra in molte città. Molte città sono divise geograficamente per etnia, classe sociale o età. Il conflitto tra questi diversi gruppi si concentra su questioni quali l'uso del territorio, la distribuzione dei servizi pubblici (il problema della casa), o la decisione sulla collocazione di una determinata struttura. In queste città *divise o contese* (*contested, divided city*) il conflitto può sfociare in violenze ma è sempre affrontato entro una cornice politica accettata dai cittadini. I cittadini credono nel sistema di governo e credono che questo possa dare risposte adeguate, a patto che venga garantita la partecipazione di tutti e vengano rispettati gli interessi delle minoranze.

La città *etnopolitica o polarizzata*, invece, è teatro di un conflitto di scala maggiore dove tensioni tra diversi gruppi etnici si combinano a contrapposte rivendicazioni statali del territorio.

La città diventa il campo di battaglia militare e simbolico del conflitto, il punto critico per la violenza tra gli opposti gruppi etnici in cerca di sovranità, autonomia o indipendenza.

Non c'è fiducia nel governo che viene visto intrinsecamente inadeguato a rispondere a richieste di uguaglianza e parità di trattamento.

Nella città etnopolitica si ha una forte segregazione e veri e propri muri dividono le due parti in conflitto. Le città polarizzate o etnopolitiche, vedono il continuo ripetersi di violenze interetniche con significato politico che destabilizzano la vita urbana e il più ampio processo di pace.

Sotto questa definizione si trovano città come Belfast, Gerusalemme, Nicosia.

2.1 Belfast città etnopolitica e divisa

La capitale del Nord Irlanda, Belfast, è una città *divisa e etnopolitica*.

E' stata lo scenario principale² delle violenze avvenute durante il periodo definito *Troubles* che inizia nel 1969 e si conclude con l'Accordo di pace del 1998.

Questo conflitto affonda le sue radici molto lontano nella storia di Irlanda e vede contrapposti due gruppi etichettati come Cattolici e Protestanti.

¹ Castells M., "Y a-t-il une sociologie urbaine?" in *Sociologie du travail*, 1968 ; Engels F., *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Roma, ed Riuniti, 1992; Harvey D., *Giustizia sociale e città*, Milano, Feltrinelli, 1978; Lefebvre H. *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio, 1970.

² 41% delle esplosioni avvenute durante i *Troubles* sono avvenute nell'area urbana di Belfast. Bollens, 2000.

La divisione dei due gruppi non si ferma tuttavia alla sola religione; l'etichetta religiosa richiama ad una più ampia diversità etnica che diventa più marcata da un'opposta visione politica sulla sovranità dello stato.

Ancora oggi molti cittadini Repubblicani, Nazionalisti, Cattolici credono che l'attuale Irlanda del Nord dovrebbe far parte della Repubblica d'Irlanda; mentre molti cittadini Lealisti, Unionisti, Protestanti rivendicano questa parte del Paese come legittima del Regno Unito.

Da quando l'Irlanda del Nord è stata divisa dal resto dell'isola nel 1920, è nata la "sindrome della doppia minoranza" (*doubled minority syndrome*, Benvenisti, 1986³). I protestanti sono in minoranza rispetto all'isola intera e si sentono minacciati da una possibile riunificazione; mentre i cattolici sono una minoranza rispetto al Nord Irlanda e si sentono minacciati dai protestanti e dal legame con il Regno Unito.

La storia dei due gruppi è da moltissimi anni divisa e contrapposta. Ancora oggi alcuni avvenimenti storici vengono commemorati dall'una e dall'altra parte. Sono avvenimenti chiave contesi (letti e interpretati in maniera opposta) e vengono oggi ricordati per rafforzare l'identità del proprio gruppo e dare più senso alla propria lotta.

Lo spazio urbano è diviso in una vera e propria territorializzazione.

Camminando nelle zone residenziali più povere della città sono facilmente riconoscibili i quartieri protestanti da quelli cattolici. I murales sono sicuramente il più visibile segno di demarcazione del territorio, ma anche le bandiere: il tricolore irlandese da una parte o le bandiere del Regno Unito, dell'Ulster dall'altra. I colori delle due bandiere si trovano dipinti, poi, sui bordi dei marciapiedi o sui pali della luce e delle indicazioni stradali. In entrambi i territori si trovano inoltre monumenti e placche in ricordo di vittime dei *Troubles*. Nelle zone cattoliche i cartelli delle strade sono anche in lingua irlandese, come rivendicazione del diritto di poter usare la propria lingua, per troppi anni negato dal governo britannico.

Muri (le così dette *Peaceline*) e barriere sono spesso segno visibile di divisione tra queste aree.

La segregazione residenziale è ancora oggi una caratteristica di Belfast. Nel 2005 la percentuale di popolazione che viveva in zone segregate (dove la popolazione è per il 90% o più della stessa religione) era del 55.4%⁴.

La maggior parte di Belfast Ovest è di maggioranza Cattolica con piccolissime aree di pre-

³ Bollens Scott A. "On narrow ground. Urban Policy and Conflict in Jerusalem and Belfast." Albany, NY: State University of New York Press, 2000.

⁴ Brand Ralf "Written and Unwritten Building Conventions in a Contested City: The Case of Belfast" in Urban Studies, 2009

dominanza protestante. Belfast Est presenta un simile modello ma al contrario. Belfast Nord consiste in isole di territori altamente segregati, caratterizzati da *interfaces*⁵. Solo Belfast Sud è abbastanza mista e le sue aree non sono dominate da una religione o dall'altra. Le zone più segregate sono anche quelle di maggior deprivazione economica e sociale.⁶

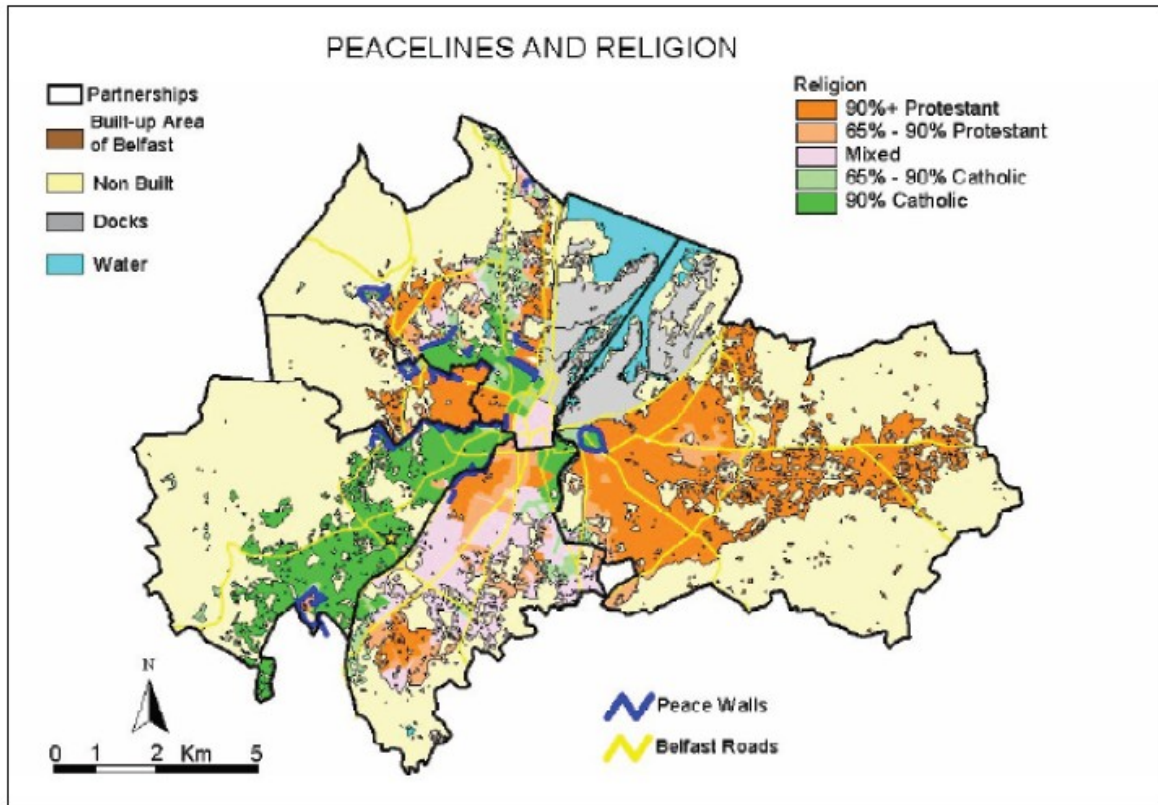


Fig. 1: La distribuzione delle *peacelines* per religione a Belfast (1991 Census Data)

⁵ Per *interface areas* si intendono le zone residenziali della *working class* dove si incontrano due comunità etnopolitiche opposte (vedi par. 2.2.1 *Interfaces*)

⁶ Gaffikin Frank, McEldowney Malachy, Sterrett Ken, Hardy Maeliosa, Morrissey Mike (Queen's University), "Planning Shared Space for a Shared Future. A research report for Community Relations Council", Community Relations Council, 2008.

2.2 Belfast città etnopolitica

2.2.1 Origini della città e della sua segregazione etnopolitica

Belfast diventa una città durante il periodo della *Plantation* dell'Ulster⁷, quando nei primi anni del 1600, colonizzatori inglesi e scozzesi vengono sovvenzionati dalla Corona Inglese per occupare la regione settentrionale dell'Irlanda.

La città nasce come punto di appoggio per gli interessi dei colonizzatori inglesi e scozzesi, mentre gli irlandesi nativi vivevano al di fuori della città. La segregazione in quei giorni era un fenomeno di macroscale, legata all'intera isola e non a quartieri e vie in città.

Fino al diciottesimo secolo la popolazione cattolica nella città di Belfast era molto bassa, circa il 5%⁸.

Nel diciannovesimo secolo, durante la rivoluzione industriale, si assiste a una migrazione di numerose famiglie Cattoliche che si spostano dalle aree rurali di tutta l'isola per rispondere alla domanda di manodopera nell'industria tessile e manifatturiera. In questo periodo la popolazione cattolica sale fino a un terzo del numero degli abitanti.⁹

Queste famiglie andranno a insediarsi nel Nord Est della città in prossimità di insediamenti di altre comunità irlandesi cattoliche o nelle zone rimaste libere, ovvero principalmente a Ovest della città.

Nasce così una prima divisione spaziale della città.

I (protestanti) inglesi e scozzesi vedono gli irlandesi nativi (cattolici) come “immigrati”.

La comunità cattolica era considerata come “Gli irlandesi a Belfast¹⁰”, paragonati agli immigrati irlandesi in città come Glasgow e Liverpool.

Questa percezione cambia quando i protestanti si rendono conto che la loro posizione non può essere considerata come quella nelle città scozzesi. Sebbene loro siano la maggioranza nella città di Belfast costituiscono comunque una minoranza rispetto alla popolazione dell'intera isola (sindrome della doppia minoranza).

È agli inizi del diciannovesimo secolo che Belfast diventa una città etnonazionalista (*ethnonational city*¹¹). In questi anni in tutta l'Irlanda prende piede il movimento guidato dal leader O'Connell, per l'emancipazione della popolazione cattolica che richiede diritti di voto, fino ad allora negati. Insieme a questo movimento per i diritti è sempre più condivisa l'idea di una Nazione irlandese autonoma e indipendente, da parte della popolazione cattolica

⁷ Ulster è una delle quattro province dell'Irlanda e comprende le 9 contee a Nord dell'isola. L'Irlanda del Nord è costituita da solo 6 delle 9 contee dell'Ulster.

⁸ Boal, “*Belfast: walls within*”, Political geography No.21, 2002

⁹ Boal, “*Belfast: walls within*”, Political geography No.21, 2002

¹⁰ Hepburn, 1996 in Boal, “*Belfast: walls within*”, Political geography No.21, 2002

¹¹ Boal, “*Belfast: walls within*”, Political geography No.21, 2002

(*Home Rule*). I protestanti, presenti in maggioranza nella parte nord dell'isola, non vogliono perdere il legame con il Regno Unito con il timore di perdere benefici economici e libertà di religione se la guida del Paese fosse rimasta nelle mani dei “militanti, ribelli cattolici”. Così in questo periodo cresce velocemente la segregazione etnopolitica nella città di Belfast.

Le strade diventano scenario di risse e disordini. Famiglie cattoliche e protestanti si allontanano da quei quartieri in cui loro gruppo costituisce la minoranza. Già in questo periodo la città viene definita *città di frontiera* (*frontier city*¹²) o *città polarizzata* (*polarised city*¹³) dove la contrapposizione tra le due componenti della comunità va oltre la disputa legata a casa, educazione e salute, ma alle radici della sovranità del Paese.

Nel 1921 l'isola viene divisa e la maggior parte dell'isola si stacca dal Regno Unito mentre 6 contee del Nord restano legate. In questi anni la violenza nelle strade vede i membri dei due gruppi etnopolitici cercare di mettersi in salvo nei propri territori (enclave).

Dopo questo periodo di violenze Belfast assiste a un periodo di relativa calma fino al 1969 anno di inizio dei *Troubles*.

Si scatena la violenza: la città è travolta da attacchi bomba, incendi dolosi, risse e disordini. Più di 25mila¹⁴ famiglie subiscono attacchi alla propria casa, che rimane distrutta o danneggiata dalle esplosioni. Si assiste così all'esodo di queste famiglie. La città diventa sempre più divisa.

Molte costruzioni urbane, il design delle case, dei quartieri e delle strade, devono la loro esistenza proprio alla situazione sociopolitica di quel periodo.

I continui bombardamenti dell'epoca hanno costretto gli architetti a disegnare strutture quasi fortificate, che rispecchiavano un bisogno di protezione e sicurezza.

Il conflitto ha dato forma alla città.

I pub venivano costruiti senza finestre, con muri doppi e circondati da recinti.

Intorno alle stazioni di polizia e ai tribunali venivano innalzati robusti muri di sicurezza.

Nelle zone più colpite da violenze e attacchi venivano installate grate di ferro alle finestre di scuole e di case private insieme a filo spinato sui muretti di recinzione e ai cancelli.

Queste strutture rimangono ancora oggi in quelle zone della città che ancora subiscono il lascito di un annoso passato di atroci violenze.

Nascono in quegli anni le così dette *Peacelines*, muri che vengono costruiti come misure

¹² Kotek, 1999 in Boal, “*Belfast: walls within*”, Political geography No.21, 2002

¹³ Benvenuti, 1987 in Boal, “*Belfast: walls within*”, Political geography No.21, 2002

¹⁴ Calame Jon and Charlesworth Esther “*Divided cities : Belfast, Beirut, Jerusalem, Mostar, and Nicosia*” Series The city in the twenty-first century Philadelphia : University of Pennsylvania Press, 2009

temporanee per evitare scontri. I primi muri costruiti sono tutt'oggi presenti a Belfast, e non solo: i muri continuano a crescere di numero e sembrano essere diventati parte normale delle costruzioni urbane per rispondere a crimini di violenza settari.

Queste nascono nelle *interface*, zone della città dove si incrociavano quartieri altamente segregati di Cattolici e Protestanti.

2.2.2 Interface areas

Per *interface areas* si intendono le zone residenziali della *working class* dove si incontrano due comunità etnopolitiche opposte, presenti a Belfast, e in altre parti dell'Irlanda del Nord.

Generalmente queste zone sono caratterizzate da emarginazione, povertà, esclusione sociale e difficile accesso alle risorse e forte legame tra territorialità e identità etnico-politica. Queste sono teatro di tensioni, disordini e violenze.

Molte di esse sono considerate zone residenziali di confine con predominanza di case popolari e sono caratterizzate da *peace lines* e barriere fisiche.

Neil Jarman¹⁵ definisce un *interface* come “congiunzione o intersezione di due o più territori o spazi sociali che sono dominati, contesi o rivendicati da alcuni o tutti i membri dei diversi gruppi etno-nazionalisti.” La dominazione, la contesa e la rivendicazione sul territorio sono la caratteristica che trasforma in *interface* quello che sarebbe un incontro di due territori. Quindi la *violenza*, la paura della violenza e la minaccia della violenza sono concetti che stanno alla base della definizione di *interface*.

Le *interface* sono il prodotto di una società dove è presente il conflitto e la violenza tra due gruppi rivali e questi territori cambiano al cambiare delle dinamiche sociali e demografiche.

Negli ultimi anni infatti disordini e violenze settarie si sono verificati anche in zone che non rispondevano ai criteri del modello tradizionale di *interface*.

Sono nate nuovi tipi di *interfaces*.

Nuovi fattori di *interfaces* sono l'intersezione di aree residenziali della *middle class* con aree residenziali della *working class*. L'emergere di problemi *interface* in aree residenziali suburbane. La violenza settaria nei parchi e in altri spazi pubblici aperti. La segregazione di spazi condivisi (*shared space*) come centri commerciali o il centro città. La violenza in relazione alle scuole e posti dove i bambini possono essere riconosciuti dalle uniformi del-

¹⁵ Jarman Neil, *Demography, Development and Disorder: changing patterns of interface areas*, ICR Luglio 2004

la scuola.

Barriere fisiche di mattoni o acciaio non sono il solo modo in cui i territori vengono demarcati. Altre *interface areas* sono impossibili da riconoscere da occhio esterno, ma per i residenti risultano comunque esclusive e segreganti. Le *interface* possono essere identificate da :

- un giro di strada, una fila di negozi o un confine naturale locale (*landmark*)
- basse barriere utilizzate per chiudere le strade
- nuove costruzioni che allontanano le aree residenziali dalle zone commerciali o industriali
- nuovi assetti stradali
- bandiere, murali, cartelloni elettorali e nomi di strade
- bar ed esercizi commerciali utilizzati a protezione delle abitazioni domestiche

Allargare il concetto di *interface* può aiutare a capire i nuovi modelli di violenza nel territorio urbano e deve andare insieme alla comprensione dei temi che sono alla base della formazione di una nuova *interface*.

Le *nuove interface* non hanno le stesse caratteristiche delle *interface* “tradizionali”. Si trovano per esempio vicine a quelle zone che sono solite alla violenza, o sono in nuovi territori come “zone cuscinetto” o spazi che sembrerebbero condivisi o neutrali.

In queste aree sicuramente c'è meno violenza e scontri che nelle *interface* tradizionali, ma esistono altre forme di violenza.

La nascita delle *nuove interfaces* risponde a fenomeni sociali precisi: il cambiamento in termini demografici della società, la sub-urbanizzazione, la riqualificazione e la rigenerazione di alcune zone, lo spostamento dovuto al maggior controllo, la polarizzazione di alcuni spazi condivisi e il comportamento dei giovani.

Alcune di queste aree nascono in seguito all'aumento della popolazione cattolica repubblicana così molte zone della città hanno cambiato “colore”. Da zone “arancioni¹⁶” sono diventate “verdi” e in quanto i residenti protestanti si sono trasferiti altrove e l'area è diventata a predominanza cattolica. Raramente è accaduto il contrario sebbene in varie occasioni cittadini cattolici sono stati forzati a lasciare zone protestanti e miste a causa di intimidazioni e minacce¹⁷.

¹⁶ Arancione è il colore associato ai protestanti, mentre verde è quello associato ai cattolici.

¹⁷ Un esempio in questo senso è stato Graymonut in North Belfast dove cattolici sono stati costretti a lasciare la zona in seguito a violenze, intimidazioni, minacce e paure. Jarman Neil, *Demography, Development and Disorder: changing patterns of interface areas*, ICR Luglio 2004, pag 9

La mobilità sociale della popolazione cattolica ha permesso ad alcuni cittadini cattolici di comprare una casa o di affittarla senza sussidi statali. Così zone tradizionalmente protestanti sono diventate aree miste.

Mentre alcune aree della *middle class* diventano miste altre diventano più polarizzate nelle proprie identità. Questi cambiamenti vengono definiti come “*buffer zones*”.

I giovani sono protagonisti di attacchi legati al fenomeno della *gentrification*¹⁸ quando le vittime degli attacchi sono giovani presi di mira per l'uniforme scolastica che li identifica come altro (questa volta in relazione a differenza di classe, scuola migliore anche se parte del quartiere).

Le *interface* non sono solo un lascito dei *Troubles*. Rappresentano un fenomeno dinamico che risponde alle dinamiche della società che è molto segregata e polarizzata.

La società sta cambiando. Oggi si assiste all'arrivo di nuovi gruppi di minoranze etniche che in qualche modo entrano a far parte di queste dinamiche di divisione, segregazione e violenze. Nuovi gruppi minoritari sono stati purtroppo vittime di attacchi razzisti.

2.3 Belfast città divisa

La divisione etnopolitica di Belfast è un fenomeno legato principalmente ad una parte della società: alla *working class*. La città presenta alcune zone residenziali miste di cattolici e protestanti, ma si tratta di quartieri di *middle e upper class*. Queste zone sono miste in termini di appartenenza etnicopolitica, ma presentano, insieme ad altre zone di consumo della città, una nuova segregazione: il distacco (*disaffiliation*) dalla città povera.

Si può dire quindi che Belfast abbia due tipi di divisione: da una parte una divisione territoriale basata su distinzioni etnico, politico, linguistico, religiose; dall'altra una separazione dovuta a differenze economiche o di classe sociale, più tipica e riconoscibile in altre città del mondo globalizzato.

Belfast viene definita la “*Twin Speed city*”¹⁹.

Da un lato i cittadini più formati, con qualifiche e competenze, stanno ottenendo risultati nei settori chiave di crescita economica; dall'altro i più svantaggiati devono fare i conti con mancanza di risorse, povertà, paura e segregazione.

Mentre nelle zone più povere della città nell'ultimo decennio sono state costruite nuove barriere di separazione, altre parti della città hanno visto svilupparsi nuove zone residen-

¹⁸ Vedi paragrafo 2.3

¹⁹ Murtagh Brendan, “*New spaces and old in 'post-conflict' Belfast*”, *Divided cities/contested space working paper no. 5*, 2008

ziali miste, caratterizzate da prosperità economica e culturale e un aumento di prezzo delle abitazioni.

La città di Belfast ha assistito negli ultimi anni a massicci investimenti di riqualificazione di alcune zone che hanno senza dubbio aiutato a “normalizzare” la città post conflitto. Si sono riqualificati interi quartieri con l’intento di renderli “neutri” sicuri e attraenti per turisti; e rendere Belfast competitiva rispetto alle altre città europee.

Camminando in quartieri oggetto di riqualificazione come il *Titanic Quarter*, il *Cathedral Quarter*, il *Linen Quarter* il *Waterfront* e l’*University Quarter*, oggi non si ha la percezione che Belfast sia ancora una città fortemente divisa in termini etnicopolitici.

La riqualificazione di questi quartieri ha puntato su un passato di Belfast non contestabile, come ad esempio quello legato alla tradizione industriale della città (cantieristica navale, fabbriche di lino).

L’immagine che si è voluta dare alla città non rispecchia tuttavia la maggior parte dei cittadini che spesso sono esclusi da queste zone.

I nuovi palazzi sul fiume (*waterfront*), gli hotel lussuosi e il nuovo centro commerciale di *Victoria Square* non sono alla portata di tutti.



Fig. 2 Il nuovo centro commerciale *Victoria Square* e il nuovo centro polifunzionale *Odissey* sul *Waterfront*.

Nella nuova Belfast la globalizzazione ha distorto l'attenzione sulla divisione tra Cattolici/Irlandesi e Protestanti/Inglesi, ma ha creato e accentuato *altre* divisioni sociali.

Anche durante i *Troubles* l'appartenenza sociale permetteva di vivere il conflitto e la città in modo diverso. Due terzi delle morti durante i *Troubles* sono avvenute nel raggio di 500 metri da una *peaceline* e la maggior parte delle zone segregate sono anche le più povere²⁰.

²⁰Shirlow Peter and Murtagh Brendan, “*Belfast Segregation, Violence and the City*”, Pluto Ireland Press,2006

Gli appartenenti alla *middle class* vivono ancora oggi una Belfast molto diversa rispetto ai loro concittadini più poveri.

Secondo la definizione di “*Urban bubbling*”(Atkinson and Flint 2004) una parte della popolazione non è costretta a “vedere” la segregazione tra Cattolici e Protestanti, realtà visibile in termini di simboli e barriere fisiche nelle zone più povere della città.

I cittadini benestanti vivono in *gated communities*, che si trovano in quartieri suburbani misti o in isole nella *middlecity o inner city* e si spostano dalle loro residenze in altre zone isolate di lavoro e divertimento, rimanendo distaccati dai meccanismi di territorializzazione etnicopolitica.

Per *gated communities* si intendono zone abitative circondate da cancelli e sorvegliate da telecamere, in cui gruppi di persone privilegiate si rinchiodano per motivi di sicurezza.

La nuova segregazione abitativa (legata all'appartenenza di classe) non solo vede zone suburbane miste, ma assiste al fenomeno della nascita di nuovi *gated and secured* appartamenti che costituiscono delle vere e proprie isole nel centro città. Si trovano in centro ma non appartengono ad esso. È mancata una pianificazione che collegasse queste nuove costruzioni con il tessuto della città. È avvenuto il fenomeno che può essere definito come *gentrification*, in cui a beneficiare delle nuove costruzioni non sono stati i cittadini locali, ma altri che ne sono stati attirati.

Per *gentrification* si intende quel meccanismo attraverso il quale una parte della città, prima degradata e casa della fascia più povera della società, diventa zona abitata dalla popolazione benestante in seguito a un piano di riqualificazione e sviluppo di nuove abitazioni.

2.3.1 Nuova città nuovi conflitti: fra neutralità ed esclusione

Le nuove costruzioni sono attraenti ma non accessibili ai residenti tradizionali della zona. La riqualificazione in questo caso si indirizza ad una certa fascia di popolazione: giovani professionisti e giovani coppie appartenenti alla *middle class*.

I nuovi abitanti preferiscono essere liberi di scegliere le proprie comunità di appartenenza, basate sugli stessi interessi piuttosto che identità tradizionali legate al passato.

Il loro stile di vita si adatta alla città densa per questo fanno ritorno in centro città.

Un esempio di *gentrification* è quello dello sviluppo di nuovi appartamenti all'estremità della strada a Whitehall square vicino a Sandy Row: strada fortemente territorializzata, con duri murali paramilitari e con una sede dell'Orange Order. Gli appartamenti erano chiaramente progettati per studenti, infermiere e giovani professionisti e non per i residenti tradizionali di Sandy Row. Nonostante il blocco abitativo occupi un'ampia area, l'entrata è stata

posta il più' lontano possibile dalla strada principale alla quale “volta le spalle”.

La comunità locale non ha visto di buon occhio la nuova costruzione che erodeva parte del suo territorio. La nuova costruzione non era rivolta a loro e dopo molti scontenti nel 2004 una marcia di lealisti chiedeva ai nuovi residenti di andarsene.

La protesta mostrava i vecchi termini (“via i repubblicani, via i nazionalisti”) in quanto molti studenti avevano un background cattolico. Ma l'esempio mostra una forma più complessa di conflitto. Il conflitto in questo caso è tra *working class* protestanti e giovani professionisti provenienti da comunità diverse.

La riqualificazione di alcune aree può produrre nuove separazioni se non inserita in una pianificazione spaziale che miri a comunità sostenibili e bilanciate.

Può sembrare che queste nuove costruzioni portando in centro nuovi residenti, aiutino demograficamente a un migliore equilibrio sociale, ma in realtà questi nuovi residenti creano nuovi muri (cancelli e porte blindate) e non hanno intenzione di integrarsi con i residenti locali.



Fig. 3 Whitewall square nuovi appartamenti in Sandy Row (Fonte: Gaffikin Frank, McEldowney Malachy, Sterrett Ken, Hardy Maeliosa, Morrissey Mike (Queen's University), “*Planning Shared Space for a Shared Future. A research report for Community Relations Council*”, Community Relations Council 2008.)



Fig. 4 Murales Sandy Row

La creazione di spazi neutrali anch'essa può diventare escludente, se non posta in un piano più sistemico.

Per esempio uno studio condotto dalla *Queen's University* ha dimostrato come l'area del *waterfront*, sul lungo fiume, generalmente considerata come neutra, venga valutata diversamente da gruppi di *working class* di aree cattoliche e protestanti come the *Markets*, *Donegal Pass* o *West Belfast*.

Sembra che sia vista come neutra ma esclusiva, in quanto così sfarzosa da sembrare indirizzata ad "altri". Il nuovo nome scelto per la zona dedicato all'architetto Lanyon sembra poi avere disturbato i residenti più vicini dei *Markets*. È stata cancellata la memoria di ciò che il posto rappresentava.

I residenti dei nuovi appartamenti sono giovani, con alto tasso di educazione, ed etnicamente diversi rispetto alla popolazione di Belfast nel suo complesso. Ai loro occhi la zona è vista come una rinascita della città, la neutralità finalmente mette un passato violento alle spalle. D'altro canto alcuni residenti di Belfast sud vedono la riqualificazione della zona positiva seppur con caratteristiche troppo aziendali e commerciali (*corporate*).

Un altro esempio di malcontento in seguito a riqualificazione è il caso del *Titanic Quarter*. Quest'area è stata identificata come zona ottimale per un piano di sviluppo urbano grazie alla sua posizione non lontana dal centro e fa parte di un grandioso piano di riqualificazione per oltre 7,500 abitazioni e una distesa immensa di uffici e negozi.

La *Queen's Island*, nome tradizionale del quartiere, era una zona residenziale degli operai che lavoravano nei cantieri navali. La zona era caratterizzata da povertà diffusa ma la riqualificazione sembra voler nascondere questo sgradevole aspetto del passato.

Le nuove abitazioni previste dal piano erano state pensate per essere socialmente accessibili, anche visto il crescere dei prezzi del mercato immobiliare, ma di fatto non è stata prevista la presenza di case popolari. La zona infatti sembra piuttosto essere destinata alla *middle class*.

2.3.2 *Luogo e nuove identità*

Le nuove dinamiche sociali hanno cambiato il significato di comunità. Le nuove tecnologie e la mobilità hanno permesso lo sviluppo di comunità di interesse²¹. Queste non sono necessariamente definite geograficamente ma piuttosto connettono persone dagli interessi comuni. Negli ultimi anni le comunità di interesse sono cresciute esponenzialmente, specialmente intorno a temi come ambiente, cultura giovanile, genere, orientamento sessuale, ecc. Queste nuove opportunità hanno permesso alle persone di modellare la propria identità piuttosto che subirla dalla comunità di appartenenza²². Questo coincide con la crescita della *middle class*, che dà sempre meno importanza alla comunità geografica. D'altro lato dallo stesso gruppo sociale cresce il desiderio di essere parte di una comunità che è collegata ad un luogo. Per alcuni questo fenomeno è legato alla globalizzazione, alle forze del mercato e dell'internazionalizzazione della politica, che hanno lasciato le persone con un sentimento di frustrazione e prive di identità²³.

Tale ricerca di nuove identità a Belfast viene rafforzata da un rifiuto per le tradizionali categorizzazioni Cattolico/Nazionalista/Irlandese vs Protestante/Lealista/Inglese.

²¹ Atkinson e Cope, 1995 in Gaffikin Frank, McEldowney Malachy, Sterrett Ken, Hardy Maeliosa, Morrissey Mike (Queen's University), "*Planning Shared Space for a Shared Future. A research report for Community Relations Council*", Community Relations Council 2008.

²² Lash e Urry, 1994 in Gaffikin Frank, McEldowney Malachy, Sterrett Ken, Hardy Maeliosa, Morrissey Mike (Queen's University), "*Planning Shared Space for a Shared Future. A research report for Community Relations Council*", Community Relations Council 2008.

²³ Harvey, 2000 e Castells 1989 in Gaffikin Frank, McEldowney Malachy, Sterrett Ken, Hardy Maeliosa, Morrissey Mike (Queen's University), "*Planning Shared Space for a Shared Future. A research report for Community Relations Council*", Community Relations Council 2008.

3. Barriere

3.1 Spazio e relazione²⁴

Lo spazio di per sé ha poco o nessun significato intrinseco. Lo spazio sociale è relazionale: l'interazione sociale compone il suo contenuto e la sua immagine. Non è passivo, ovvero un palco sul quale si mette in scena il teatro della vita sociale.

È un agente attivo della formazione sociale dell'insediamento umano. Riflette e cambia la molteplicità di chi lo usa. È dinamico, continuamente ricostruito e ridefinito e il suo significato può cambiare nel tempo. Gli spazi specifici possono essere oggetto di letture diverse e contrastanti.

Questa idea di spazio fluida, negoziabile e pluralistica si irrigidisce nel caso della città contesa. In questa lo spazio è al centro della rivendicazione. Lo spazio diventa territorio, il mezzo per esprimere la propria identità e legittimità e le proprie posizioni nel conflitto.

3.2 Territorio e identità²⁵

Con la divisione spaziale definisco il confine tra l'io (in-gruppo) e l'altro (out-gruppo). Dove l'altro è visto come repressivo e deviante mentre l'io come puro e legittimo.

A Belfast, i due gruppi etnopolitici vogliono gridare un messaggio alla propria e all'altra comunità e lo fanno attraverso simboli come bandiere, murales, colori della bandiera sui bordi dei marciapiedi e dei lampioni, ma anche attraverso festival, commemorazioni e parate.

Da una parte il tricolore irlandese grida: "Questo è il nostro Paese, siamo stati invasi dagli inglesi 800 anni fa e la nostra lotta di liberazione non si ferma. Difendiamo il nostro popolo e la nostra identità". Dall'altro la bandiera inglese grida "Questa è L'Irlanda del Nord ed è un Paese del Regno Unito fedele alla Corona. Se vi sta bene è così altrimenti andatevene"²⁶.

In entrambi i casi i due gruppi vogliono rimarcare la propria legittimità. Esponendo simboli vogliono confermare la propria identità, il loro diritto di essere riconosciuti e ascoltati.

Anche il ricordo delle vittime non è mai condiviso ma sempre unidimensionale. Nei territori di entrambi i gruppi si trovano, in ricordo delle vittime, veri e propri monumenti, piccoli parchi memoriali recintati o anche semplici placche con nomi e date. Questo serve a raf-

²⁴ Brand Ralf, Gaffikin Frank, Mike Morrissey, David Perry, "Changing the contested city", Contested Cities-Urban Universities, Queen's University Belfast, Giugno 2008

²⁵ Shirlow Peter, "Belfast: The Post-Conflict City", in *Space and Polity* vol. 10, No.2, 99-107, Agosto 2006

²⁶ Da un'intervista con Gerry Tubritt

forzare la propria lettura e interpretazione della storia, a demonizzare l'altro attraverso il ricordo e il dolore di chi è scomparso.

3.3 I Murales

I quartieri da sempre popolati dalla *working class* sono formati da vie tutte simili caratterizzate da lunghe file di case popolari a schiera a due piani, dai classici mattoni rossi (*terraced house*).

I murales vengono dipinti proprio sulle facciate finali di queste file di case.

I murales, ricchi di simboli e messaggi diversi, hanno una forte connotazione identitaria, territoriale e politica. Vengono utilizzati per segnare il territorio, per esprimere opinioni politiche, per commemorare eventi storici, per ricordare i morti e celebrare gruppi terroristici e paramilitari.

Insieme ad altri simboli come bandiere, monumenti, marciapiedi colorati e segnali stradali, sono veri e propri indicatori territoriali, segnali di confine.

Neil Jarman²⁷ scrive che i murales hanno contribuito a trasformare le “aree abitate da protestanti” in “aree protestanti” e di conseguenza altre aree venivano considerate come “cattoliche”. I primi murales furono dipinti dagli *unionisti* in seguito alla partizione d'Irlanda; furono loro che per primi dipinsero ritratti del re Guglielmo III d'Orange. Questa figura è utilizzata per ricordare la vittoria del sovrano protestante contro il sovrano cattolico Giacomo II nella Battaglia del Boyne del 12 Luglio 1690, ancora oggi commemorata dalla popolazione Protestante con parate *Orangiste* e *Bonfire*. I murales vennero riconosciuti come caratteristica della cultura popolare protestante, e da subito servirono a definire i parametri culturali e politici necessari per lo stato dell'Irlanda del Nord. Simboli nazionalisti erano proibiti in quegli anni: anche la temporanea esposizione del tricolore irlandese era visto come un affronto, una minaccia.

Ma alla fine degli anni '60, con il movimento per i diritti civili (*Northern Ireland Civil Right Movement*) che segna l'inizio al periodo dei *Troubles*, gli abitanti delle aree cattoliche prendono controllo del territorio costruendo barricate e definendo l'identità e lo status del quartiere con messaggi politici e simboli. I cattolici rivendicano la città come loro e viene messo in discussione per la prima volta il diritto dei protestanti di marciare in qualsiasi parte della città in parate *Orangiste*, viste come offensive.

Primo caso è il famoso murale nei *bogside* di Derry con lo slogan “*You Are Now Entering*

²⁷ Jarman Neil, “*Painting Landscapes: The Place of Murals in the Symbolic Construction of Urban Space*”, 1998.

in Free Derry". Questo murale è il primo esempio di trasformazione di uno spazio pubblico con l'uso di un'immagine politica da parte della comunità nazionalista. Resterà però un caso unico e isolato fino al periodo dell'*hunger strike*.

Da quel momento i murales diventano segni distintivi e voce di entrambe le comunità.

I murales repubblicani di quegli anni comunicano idee politiche e vogliono fare riferimento alla base culturale del movimento nazionalista. In questo periodo cominciano a essere esposti tricolori irlandesi: le strade vengono rinominate in lingua gaelica e lampioni e bordi dei marciapiedi ricolorati nei colori arancione, bianco e verde.

Ogni Agosto viene ricordata l'introduzione dell'internamento (9 Agosto 1971), l'incarcerazione senza processo da parte della polizia (allora RUC) e dell'esercito inglese verso tutti coloro che erano accusati di essere parte di gruppi paramilitari.

Questo avvenimento di commemorazione diventerà un'intera settimana di festeggiamenti della cultura irlandese in generale *West Belfast Festival* durante il quale i murales diventano oggetto di una gara al murales più bello. Così i murales nella Belfast cattolica si moltiplicheranno raffigurando eroi storici irlandesi, per esprimere idee politiche ma anche per celebrare la cultura irlandese in generale. Per questo i murales repubblicani risultano più sereni, colorati e inclusivi rispetto a quelli Unionisti che appaiono più violenti, minacciosi, militareschi e settari.

Mentre cresceva il numero dei murales nelle aree repubblicane rinasceva la tradizione dei murales in quella nazionalista per cui si potevano avere allo stesso momento fino a 100 murales dipinti sui muri nelle varie *interfaces* della città di Belfast²⁸.

I dipinti situavano le pratiche politiche paramilitari di lealismo e repubblicanesimo nei corpi politici più ampi di unionismo e nazionalismo. Cercavano di modellare le credenze e i valori tradizionali in linea con i cambiamenti dati dalla situazione del conflitto militare e politico del momento, consolidavano il supporto dando sostanza e radici culturali ai diversi gruppi in lotta esaltando il senso di appartenenza.

I murales creano un nuovo spazio. Politicizzano uno spazio pubblico. La posizione spaziale dei murales influenza la loro interpretazione e determina il loro significato e a sua volta i murales condizionano il luogo circostante. I murales segnano una relazione spaziale con gli abitanti per cui spesso si trovavano su strade tradizionalmente usate per le parate, o sono il luogo specifico di ritrovi e assemblee.

Ma proprio in questo periodo che si cominciano a vedere i murales da zone "neutre" della

²⁸ Jarman Neil, *"Painting Landscapes: The Place of Murals in the Symbolic Construction of Urban Space"*, 1998

città o dalle vie principali che collegano al centro. Il fatto che i murales si comincino a vedere al di fuori dei territori cambia i destinatari dei murales. Tradizionalmente erano stati utilizzati come mezzo di comunicazione e strumento di coesione all'interno della comunità di appartenenza, mentre ora si indirizzano alla società più in generale.

La natura dei murales tuttavia cambia quando vengono estrapolati dal contesto. Immagini dei murales sono state utilizzate negli anni in film, documentari, foto e cartoline per la loro potenza rappresentativa di una realtà divisa e conflittuale.

I murales sono diventati simbolo dell'Irlanda del Nord.

L'uso nei media ne ha cambiato la natura del messaggio (propaganda) che è esteso a un pubblico più ampio. I murales vengono usati come sfondo per foto o interviste dai politici, diventando parte del processo politico²⁹.

Sempre di più i murales sono segnalati come attrazioni turistiche. Numerosi *tour* (famosi quelli dei taxi neri) accompagnano i turisti a fare foto dei famosi murales di Belfast e Derry o a firmare la *Peace Line* tra *Shankill* e *Falls* in quello che è dichiarato come un "libro di storia a cielo aperto".

Questi nuovi percorsi di Belfast possono di certo contribuire a vedere e vivere la città in modo diverso. Segnano nuovi percorsi e mappe mentali.

Un residente che decidesse di prendere parte al tour scoprirebbe la città da un diverso punto di vista.

Insieme ai murales in giro per le aree abitate dalla *working class* si trovano placche, monumenti dove sono elencati i nomi dei morti durante i *Troubles*. Questi luoghi di commemorazione dei morti sono meno "famosi" dei murales e sono portate all'attenzione collettiva in occasioni più rare come in date specifiche in cui questi posti vengono agghindati con corone di fiori. I monumenti di commemorazione ai morti sono spesso "nascosti" al pubblico più ampio al contrario dei murales, ad essi dedicati, che dipinti sui muri delle case e dei negozi fanno parte della vita di tutti i giorni.

Anche tra i memoriali si vede una forte differenza tra la comunità repubblicana e quella lealista.

Molto più numerosi sono i murales in commemorazione dei morti da parte lealista che ricordano le morti dei paramilitari come eroi di guerra al servizio della comunità. Questi sono tenuti in buone condizioni frequentemente ridipinti per farli risultare dal colore vivo, acceso.

²⁹ Jarman Neil, "*Painting Landscapes: The Place of Murals in the Symbolic Construction of Urban Space*", 1998

3.4 Storia contesa attraverso i murales

Avvenimenti storici e simboli ricorrenti nei murales delle due tradizioni.

3.4.1 *Murales repubblicani*

Hunger strike

I primi murales repubblicani erano dedicati alla lotta dei prigionieri politici della prigione *Maze* durante lo sciopero della fame nel 1981. Lo sciopero della fame è una parte di storia molto importante per la popolazione repubblicana. Questo portò alla morte di dieci uomini e di conseguenza ad un grande senso di coesione e appartenenza.

Lo sciopero dell'81 è il secondo nella storia nordirlandese.

Il primo era avvenuto pochi anni prima come atto finale di una lotta durata quattro anni (1976-1980). Nel '76 i detenuti repubblicani persero lo status di prigionieri politici: dovettero indossare l'uniforme carceraria prevista per i criminali comuni e vennero trasferiti in una nuova parte del carcere di Long Nesh dove erano detenuti (vicino Lisburn a 14 Km da Belfast), costituita da 8 blocchi ad un piano a forma di H, diventata famosa come *H-Blocks*.

In molti murales è raffigurata la lettera "H" per ricordare il periodo dello sciopero della fame e le 10 morti risultato di quella lotta.

Come prima forma di protesta i detenuti si rifiutarono di indossare la divisa coprendosi solo con una coperta. Iniziò così la *blanket protest* (protesta della coperta). Nel 1978 passarono alla seconda fase della protesta la *dirty protest* (protesta della sporcizia) quando i detenuti si rifiutarono di svuotare i propri buglioli, spalmando i propri escrementi sui muri delle celle e buttando l'urina sotto la fessura delle porte, per protestare contro la brutalità dei secondini, che li assalivano quando si recavano ai bagni.

Margaret Thatcher, alla guida del governo britannico, si rifiutava di arrivare ad un qualche compromesso con i detenuti. Per la mancanza di risultati in seguito alle proteste i detenuti decisero di iniziare uno sciopero della fame. Dopo 53 giorni di digiuno, quando uno dei detenuti era in fin di vita, gli altri decisero di terminare lo sciopero sulla base di un documento fatto arrivare attraverso intermediari dal governo britannico che sembrava rispondesse alle richieste degli scioperanti.

Quando nell'81 i prigionieri si accorsero che il documento era fasullo e che in realtà niente era cambiato iniziò il secondo sciopero guidato dal leader repubblicano Bobby Sands.

Tra i murales il volto di Bobby Sands è spesso riprodotto, il più famoso è quello sulla facciata dell'edificio sede dello *Sinn Feinn* su Falls Road. (Fig.5)

Bobby Sands, che fu il primo a morire in seguito alla protesta, era un celebre attivista politico. Proprio nel 1981 fu eletto Membro del Parlamento mentre era imprigionato come terrorista. Questo portò l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sulla protesta.



Fig. 5 Murales dedicato a Bobby sands, Falls

Le *Five demands* erano le cinque richieste dei detenuti:

“Diritto di indossare i propri vestiti e non la divisa carceraria.

Diritto di non svolgere il lavoro carcerario.

Diritto di libera associazione con gli altri detenuti durante le ore d'aria.

Diritto di avere reintegrata la remissione di metà della pena, diritto che avevano perduto in conseguenza delle proteste.

Diritto di ricevere pacchi settimanali, posta e di poter usufruire di attività ricreative.”

Il governo britannico non cedette alle richieste. Tenne ferma la sua posizione in quanto non voleva trattare coi detenuti repubblicani considerati criminali senza nessuna motivazione politica.

Dopo le dieci morti le famiglie degli altri detenuti cominciarono ad intervenire affinché i loro figli venissero salvati e così lo sciopero finì. Venne permesso ai detenuti di indossare i propri vestiti ma non ci fu nessun riconoscimento di status come prigionieri politici da parte del governo.

Insurrezione di Pasqua



“*Eirí Amach na Casca 1916*” (insurrezione di Pasqua del 1916), è uno slogan che si trova spesso tra i murales repubblicani e insieme al simbolo della fenice che risorge dalle ceneri (Fig.6) ricorda l'avvenimento storico nel quale fu emessa, in Gaelico e in Inglese, la Proclamazione della Repubblica d'Irlanda, sorretta dall'I.R.A., *Irish Republican Army* (l'Esercito Repubblicano Irlandese).

Fig. 6 Fenice, dettaglio murales

Durante la Prima Guerra Mondiale la perdita di numerose vittime per una guerra sentita ingiusta e non propria, fece insorgere il popolo irlandese contro la Corona.

Le forze inglesi spensero presto l'insurrezione con la violenza e sempre più l'opinione pubblica irlandese si strinse intorno alla lotta repubblicana che portò alla separazione dell'isola e alla nascita della *Free Ireland State* nel 1922.

Tra gli slogan presenti tra i murales figurano anche “*Free Ireland*” (Irlanda libera), “*Tiocfaidh Ar La*” (verrà il nostro giorno) utilizzato dai repubblicani durante gli anni dello *Hunger Strike*.

Solidarity line

Non tutti i murales hanno riferimenti alla storia contrastata di Irlanda. Alcuni raffigurano e celebrano la cultura irlandese in generale, mentre altri presentano anche temi politici più in generale.

Per esempio nella famosa *solidarity line* ci sono riferimenti alle lotte di liberazione di altri popoli. Ad esempio ci sono riferimenti al popolo palestinese, al popolo basco nelle quali lotte gli i repubblicani si riconoscono. Questi riferimenti ad altri Paesi vedono la popolazione repubblicana vicina ad altre lotte di indipendenza dove il nemico è visto come potente invasore discriminante e violento.



Fig. 7 Solidarity line, dettagli, Falls

3.4.2 Murales unionisti

Tra i murales unionisti spiccano sicuramente le raffigurazioni dei tanti gruppi paramilitari unionisti e lealisti col volto coperto e il mitra in mano, rappresentazioni della regina d'Inghilterra con i colori della bandiera del Regno Unito (*Union Jack*) e quella di Guglielmo III d'Orange sul suo cavallo bianco che impenna dopo la vittoria del Boyne.



Fig. 8 Re Guglielmo III d'Orange, Hopewell Crescent, Shankill

Cromwell

Una figura rappresentata sui murales è quella di Oliver Cromwell guida di una delle più aspre campagne militari inglesi di sterminio (1649-1692), la sua vittoria segnava la supremazia della religione protestante e un controllo incontrastato dell'Irlanda da parte della Corona inglese.

Guglielmo d'Orange

La Battaglia del Boyne del 12 luglio 1690 fu vinta dal re protestante Guglielmo III d'Orange contro il cattolico re Giacomo VII e II, che lottava per riacquistare la corona. Questa vittoria segnava la supremazia della religione protestante nel Regno di Inghilterra, Scozia e Irlanda.



Fig. 9 Cromwell, Hopewell Crescent, Shankill



Fig. 10 Dettaglio murales West Belfast sulla battaglia della Somme

La Battaglia della Somme

Tra i murales e i monumenti ci sono inoltre riferimenti alla Battaglia della Somme in Francia. Avvenuta durante la Prima Guerra Mondiale nel 1916 questa battaglia e' stata lo scenario di perdita di molti soldati dell'Ulster ed e' vista come simbolo della

fedeltà alla corona britannica, in contrasto con l'insurrezione di Pasqua della popolazione irlandese dello stesso anno.

I gruppi paramilitari

I gruppi paramilitari unionisti e lealisti raffigurati sui murales sono molti. Sono gruppi che nascono per contrastare l'IRA nel periodo dei *Troubles* e stavano a difesa dei territori protestanti e erano i responsabili di attacchi settari e violenti contro la popolazione cattolica.

Sigle accompagnate da motti e uomini dal volto coperto e con il mitra in mano. Tra i più frequenti si trovano l'UVF (Ulster Volunteer Force), l'UDA (*Ulster Defence Association*), l'UFF (*Ulster Freedom Fighters*) RHC (*Red Hand Commando*) molti altri.



Fig. 11 Murales Hopewell crescent Lower Shankill dedicato ad alcuni gruppi paramilitari unionisti

La mano rossa dell'Ulster

La mano rossa è simbolo della regione dell'Ulster. Una delle 4 regioni d'Irlanda che comprende 9 contee a Nord dell'isola. Questo è il territorio che gli unionisti e lealisti rivendicano come legittimo. L'Irlanda del Nord comprende solo 6 delle contee dell'Ulster, alcune frange di protesta vorrebbero che le 3 contee rimaste alla Repubblica d'Irlanda fossero annesse all'Irlanda del Nord.

Tra questi murales lo slogan più ricorrente è “*No Surrender*” (nessuna resa contro l'IRA) e “*Quis separabit*” (chi ci dividerà) motto dell' UDA.

La differenza tra Unionisti e lealisti è che i primi vogliono rimanere uniti al Regno Unito mentre i secondi vogliono rimanere uniti ma per dimostrare la realtà alla Corona sono disposti a lottare con la forza.

3.5 I murales oggi tra opposizioni e trasformazioni

Opposizioni ai murales sono tuttavia esistenti. Non c'è stato alcun movimento a favore della rimozione dei murales tuttavia alcuni residenti³⁰ sono contrari, in quanto identificano i murales come rappresentativi di una cultura solo paramilitare e quindi non si sentono da essi rappresentati. Ma, proprio perché legati ai gruppi paramilitari, non c'è il coraggio da parte delle comunità di appartenenza di dichiararsi contrari a tali murales.

Alcune proteste dei residenti non si riferiscono solo al contenuto delle immagini ma al posto in cui è stato dipinto il murales, per esempio in zone di confine per paura di attacchi settari.

Se i murales debbano rimanere o no è un problema complesso.

Da un lato sono visti come ricordo di un passato violento, dall'altra come parte della storia. Chi non vive nei quartieri delle *working class* li vede come graffiti o vandalismo mentre per altri sono considerati arte o comunque simbolo e parte del processo politico.

Tuttavia la natura dei murales sta oggi cambiando.

Negli ultimi anni si è assistito a una tendenza a sostituire i murales più aggressivi e militaristici con raffigurazioni di eroi locali e personaggi celebri come il famoso calciatore George Best, o simboli del passato glorioso di Belfast come il Titanic. Altri vogliono dare un'immagine di speranza e pace per il futuro di Belfast.

³⁰ Jarman Neil, “*Painting Landscapes: The Place of Murals in the Symbolic Construction of Urban Space*”, 1998



Fig. 12 Murales del calciatore George Best in West e East Belfast

Fig. 13 Murales di nuova generazione nel Cathedral Quarter

3.5.1 *Re-imaging programme*

Il *Re-imaging Community programme* è stato ideato con l'intenzione di modificare gli esistenti murales paramilitari dai richiami settari e razzisti donandogli nuove immagini positive. In varie aree della città di Belfast artisti, locali e non, hanno collaborato in stretto contatto con i residenti per esplorare nuove immagini che rappresentassero le loro comunità con il fine di creare un ambiente pubblico e condiviso, cioè più aperto e accogliente verso tutti. Il programma si basa sull'obiettivo più ampio di creare un futuro condiviso in Irlanda del Nord che sia pacifico, inclusivo, prospero, stabile e giusto e che sia fondato su collaborazione, equità e mutuo rispetto quali basi per buone relazioni.³¹

L'espressione del conflitto non è avvenuta soltanto nella forma della violenza diretta, ma anche attraverso l'esposizione di simboli e la celebrazione di rituali o commemorazioni in cui i due gruppi etno-politici riaffermano la propria identità. Attraverso il coinvolgimento delle comunità si è cercato di identificare e valorizzare simboli e storie del passato condivisi. Questi simboli e immagini sono poi stati utilizzati per la creazione di nuovi murales o in pezzi di arti applicate come ceramiche, mosaici e sculture, installazioni artistiche di luci e pezzi di arredamento urbano.

Il programma proposto dal Belfast City Council e finanziato dall'Arts Council è stato lanciato nel 2006 e ha visto ad oggi la realizzazione di 10 progetti.

³¹ Arts Council Northern Ireland 2006 in Evaluation of Re-imaging programme A report to the Arts Council Northern Ireland 2009



14.a



14.b



14.c Fonte: CAIN



14.d Fonte: Belfast City Council

Fig. 14 Le quattro immagini si riferiscono a due murales in Hopewell Crescent in Lower Shankill. Le due immagini sulla sinistra sono i murales prima del re-imaging project. Il primo murales “Can it change?” viene dedicato al diritto di tutti i bambini al gioco. Il secondo riguardante la pulizia etnica si trasforma in diritti e bisogni della comunità.

3.6 Commemorazioni, luoghi e identità

Commemorare significa incapsulare la memoria di qualcuno o qualcosa in un posto specifico o in un momento particolare³².

Compleanni, morti, anniversari di matrimoni, guerre, battaglie, vittorie, ribellioni sconfitte, genocidi e atrocità tutto viene commemorato. Le commemorazioni assumono forme e significati diversi quali liturgie, parate, rituali, sacramenti o cerimonie.

La commemorazione del passato è parte essenziale del presente ed è importante per una serie di motivi. Per capire la nostra natura di esseri umani bisogna far riferimento alla nozione di memoria, attorno alla quale ruota la nostra cultura, e alla quale di conseguenza è collegata la nostra identità. La commemorazione è legata al ricordo del passato secondo i bisogni e le aspirazioni del presente e il processo di ricordare è legato alla nostra abilità di

³² McDowell Sara, *Introduction to Commemoration and to Commemoration in Northern Ireland*, Web: CAIN, 2007

formulare e mettere in dubbio la nostra identità nel presente³³.

Le identità sono costruite e validate, ma anche respinte e contestate, attraverso l'adozione e il mantenimento di alcuni aspetti del passato che servono a rinforzare un senso di naturale appartenenza, di scopo comune e legame con un determinato spazio³⁴. Le commemorazioni aiutano una comunità o un gruppo a rimanere uniti e allo stesso tempo escludono gli altri. Ma le memorie del passato cambiano, sono selettive e parziali e sono utilizzate per rispondere a richieste relative all'identità di individui o gruppi in un determinato tempo e in un determinato spazio.

Così il passato è continuamente riutilizzato e rimodellato in funzione del presente e del futuro.

Recentemente si è assistito a vere e proprie invenzioni di storie che fossero più appropriate per le esigenze del presente: narrative del passato che servono a spiegare e giustificare il presente anche a costo dell'accuratezza e della verità storica.

Le società giustificano attitudini del presente e aspirazioni per il futuro collegandole alle tradizioni del passato che aiutano a tenere uniti i gruppi nel loro interno inasprando però le divisioni con gli altri gruppi.

La commemorazione può avvenire a diversi livelli: privato, pubblico e sociale. Il contesto in cui la commemorazione avviene è importante e ne influenza il modo e la percezione.

In un contesto post conflittuale ricordare gli eventi svela come la società sta facendo i conti con il proprio passato.

In Irlanda del Nord alcuni aspetti del passato vengono rivisti e commemorati dai diversi gruppi per giustificare le proprie origini e identità o le proprie posizioni: eredità Ulster-Scots, emigrazioni, commemorazioni della Guerra Mondiale e altri eventi.

La memoria è diventata parte del paesaggio urbano attraverso una serie di forme fisiche quali monumenti, murales, targhe commemorative, giardini del ricordo, insieme a posti legati al conflitto come prigioni o caserme della polizia. Questi luoghi portano con sé un significato, sono i luoghi della memoria³⁵, ovvero hanno la capacità di fissare un ricordo ad un determinato posto. Tutti i ricordi hanno una collocazione geografica.

In Irlanda del Nord i memoriali svolgono soprattutto la funzione di ricordare i morti ed

³³ Walker, 2006 in McDowell Sara, *Introduction to Commemoration and to Commemoration in Northern Ireland, Web: CAIN, 2007.*

³⁴ Lowenthal, 1985 in McDowell Sara, *Introduction to Commemoration and to Commemoration in Northern Ireland, Web: CAIN, 2007.*

³⁵ Nevin, 2005 in McDowell Sara, *Introduction to Commemoration and to Commemoration in Northern Ireland, Web: CAIN, 2007.*

esprimere lutto, ma sono diventati anche un modo per manipolare ideologie territoriali in competizione.

Questi luoghi diventano il modo per aggiudicarsi lo status di vittima. Questo di per sè legittima la persona senza fare riferimento a chi fosse o a quale azioni avesse compiuto in vita e la rende meritevole di compassione. Tutte le parti coinvolte nel conflitto (repubblicani, lealisti e militari) richiedono questo status negli spazi pubblici.

La commemorazione si lega anche alle dinamiche del potere: chi ha potere decide cosa deve essere ricordato e dove ha luogo la commemorazione.

I luoghi di memoria diventano anche luoghi di esclusione e segni utili per marcare il territorio.

Diventano posti di divisione e di confine tra coloro che vivono nel territorio e coloro che vivono al di fuori. Memoriali fisici sono poi spesso bersaglio di attacchi o vandalismo se la memoria che evocano non è condivisa o rispettata.

3.6.1 Parate

Le parate hanno costituito un elemento della cultura politica nell'Irlanda del Nord e delle opposte richieste di nazionalisti e unionisti già dal diciottesimo secolo.

Le parate costituiscono un modo di commemorare e utilizzare il territorio, veri e propri rituali che servono da collante per il gruppo e portano valori, significati e posizioni.

Le parate sono viste come parte della cultura lealista. Per i lealisti infatti la parata è un mezzo per dimostrare fedeltà e orgoglio per la propria cultura; inoltre, esercitare il diritto di sfilare significa ricordare che l'Ulster è Inglese.

Le parate lealiste sono di un numero altamente superiore rispetto a quelle repubblicane per un rapporto di 9:1.³⁶ Secondo la *Parade Commission* meno del 5% delle parate in Irlanda del Nord sono nazionaliste o repubblicane.

Le parate dei lealisti hanno trovato da anni l'opposizione dei nazionalisti che le vedono come espressione trionfalista di superiorità, come un indicatore delle differenze in termini di diritti civili.

Per validare le due posizioni i due gruppi chiamano in causa i Diritti Umani.

Precisamente per il diritto a marciare: diritto di associazione (art.11 della Convenzione Europea dei Diritti Umani), diritto alla libertà di espressione (art.10) e diritto alla libertà di pensiero e di religione (art. 9); in opposizione al passaggio delle parate nelle proprie aree, i

³⁶ Jarman Neil, *The Endless Parade in Material Conflicts: Parades and Visual Displays in Northern Ireland*, Oxford: Berg Publishers, 1997

cittadini richiamano al diritto alla privacy (art.8) e alla libertà di movimento³⁷.

Entrambe le visioni sono valide. Le parate sono sia dimostrazione di fedeltà che azione di dominazione e sono legate al dominio politico più ampio.

Per questo la stagione estiva delle marce (*marching season*) che vede sfilare parate lealiste organizzate dall'*Orange Order* è stata da sempre fonte di tensioni e disordini in Irlanda del Nord.

Già dal diciannovesimo secolo i governi inglese e nord irlandese insieme alle autorità locali hanno cercato di controllare le parate e i disordini ad esse associati.

Il ministro degli affari interni proibì le parate dell'*Orange Order* per un periodo intorno agli anni '20 per preservare l'ordine. Questa restrizione fu utilizzata per bandire tutte le possibili manifestazioni, fino a quando nel 1951 con il *Public Order Act* fu ristabilito il diritto a marciare, ma con l'obbligo di un preavviso di 48 ore alla polizia che indicasse il percorso della protesta. La polizia locale aveva il diritto di proibire la protesta o modificare il percorso se considerava che potesse essere un problema per l'ordine pubblico. L'atto fu utilizzato a sfavore delle parate nazionaliste, anche se di tanto intanto anche i gruppi unionisti venivano deviati dal passaggio su aree principalmente nazionaliste, scatenando ostilità da parte dell'*Orange Order*.

Alla fine degli anni '60 parate e marce erano al centro del dibattito politico. Il *Public Order Act* venne usato contro numerose marce. Non era chiaro chi dovesse decidere chi poteva marciare e chi no e dove.

Nel 1969 una parata degli *Apprentice Boys* nella città di Derry portò alla famosa “*Battle of the Bogside*”, considerata l'inizio dei *Troubles*. Così negli anni furono proibite le parate in alcuni periodi dell'anno. E il *Public Order Act* venne modificato diverse volte.

In alcune aree simbolo il conflitto sulle parate sfociava in violenze, generalmente quando l'*Orange Order* sfilava vicino ad aree nazionaliste. Tra queste aree Derry, Dumcree in Portadown e Ormeau Road in Belfast.

Ma polemiche ufficiali, organizzazione di opposizioni, proteste e dispute iniziano nel 1995, alcuni mesi dopo il cessate il fuoco da parte dei gruppi paramilitari. Gruppi di residenti cattolici chiedevano che le parate organizzate dall'*Orange Order* fossero deviate dal passaggio nelle proprie aree, o che almeno l'ordine chiedesse il permesso ai residenti prima di sfilare. In quell'anno l'ordine ha generalmente rifiutato di cambiare il percorso delle parate o di negoziare con i residenti, che erano visti come una frangia dello *Seinn Feinn* (partito nazionalista). Le mediazioni o i compromessi sono stati rari o senza successo. Le tensioni si sono

³⁷ Taking Stride...perspective on parades <http://www.paradescommission.org/education.php>

inasprite fino al Luglio 1996 quando nell'area di Dumcree (Portadown, sulla costa del Nord) ci sono stati veri e propri blocchi stradali e incendi di automobili da parte dei lealisti, in seguito alla decisione della polizia di cambiare il percorso della parata evitando le strade vicine ai territori nazionalisti.

Quando la polizia ha deciso di cambiare idea e ristabilire il tradizionale percorso della parata in seguito alle proteste, i nazionalisti hanno reagito nello stesso modo.

Le due comunità si sono polarizzate e si è temuto il ritorno allo scontro tra forze paramilitari.

Questo non è avvenuto ma la protesta ha continuato con intimidazioni, boicottaggio incendi minori e piccoli incendi dolosi. La segregazione residenziale è aumentata e così la tensione tra le due comunità. Dal 1996, dopo le violenze di Dumcree, la disputa delle parate dominerà la scena politica.

La crisi illustra il significato simbolico e politico, che è dato al diritto a sfilare per particolari percorsi, l'importanza di sfilare per l'identità geografica e comune, e le difficoltà di bilanciamento tra le percezioni contrastanti su questi "diritti".

Mentre gli ordini lealisti si sentono minacciati dalle esigenze di abbandonare o modificare le loro tradizioni di parata, le comunità nazionaliste hanno prontamente affermato i propri diritti alla parata. Una caratteristica poco pubblicizzata del periodo dei Troubles è stato il modo in cui la comunità nazionalista, e in particolare il movimento repubblicano, abbia utilizzato parate pubbliche per affermare la loro crescente potenza ed estendere la loro tradizione di commemorazioni.

3.6.2 Parade Commission

Nel 1998 sotto il *Public Processions (NI) Act* nasce la Commissione Parate (*Parades Commission*) per gestire le diverse questioni legate alle parate.

Questa si occupa della promuovere nell'opinione pubblica (general public) la comprensione dei problemi relativi alle processioni pubbliche; di promuovere e facilitare la mediazione come mezzo di risoluzione delle dispute sulle processioni pubbliche; di rimanere informata sull'andamento delle processioni pubbliche e delle proteste; di essere in grado di provvedere a raccomandazioni per la messa in opera dell'atto³⁸.

Nell'ultimo Rapporto Annuale della Commissione (relativo all'anno 2007/2008) si legge che la situazione delle parate è sicuramente migliorata negli ultimi anni. Il 2007 è il primo

³⁸ <http://www.paradescommission.org/the-parades-commission/>

anno in cui l'esercito non interviene in aiuto della polizia per gestire le parate. Molte aree prima problematiche hanno superato l'anno senza grandi incidenti. Sempre più attori coinvolti dialogano tra loro e con la commissione stessa. Il dialogo non ha sempre portato a accordi da entrambe le parti ma la situazione è stata gestita in modo da non scatenare reazioni violente nelle strade.

Le parate più controverse vengono monitorate da volontari indipendenti che collaborano con la Commissione tenendola informata degli avvenimenti attraverso accurati report.

Secondo la Commissione la questione delle parate, visto il diminuire delle violenze, è scesa tra le priorità del governo Nord Irlandese.

Ma alcuni problemi rimangono. Uno tra i primi il rifiuto a collaborare o dialogare con la Commissione da parte del più grande ordine che organizza parate (*l'Orange Order*). Nella maggior parte dei casi poi, coloro che vogliono sfilare e i residenti non sono coinvolti direttamente nel dialogo.

La Commissione oltre al monitoraggio e all'informazione può applicare delle restrizioni al “diritto” di sfilare. Per l'80% dei casi questa restrizione consiste nel cambiamento di alcuni percorsi delle parate più controverse³⁹. Negli altri casi le restrizioni riguardano giorni o orari, musica consentita o abbigliamento.

³⁹ Parate controverse (contesious parades) vengono definite dalla Commissione ogni anno. Nel 2007/2008 costituivano 250 parate in tutto il paese, il 6% del totale delle parate. Il 70% di queste sono Lealiste/Unioniste.

3.6.3 Orange Order e 12 Luglio

L'*Orange Order* è un'associazione di valori Protestanti che negli anni si è battuta per il mantenimento del Governo Britannico e della religione Protestante in Irlanda. L'ordine è diviso in Logge a seconda della provenienza sul territorio. Ogni Loggia ha una bandiera di riconoscimento, una banda musicale di flauti e tamburi e alcuni membri in divisa che marciano durante le parate.

L'*Orange Order* è di natura decentrata ma egualitaria, perciò i posti in cui si organizzano gli eventi ruotano. Le parate danno un senso di unità all'interno del gruppo e consolidano le differenze con l'altro.

Le parate, che avvengono simultaneamente in posti diversi in tutta l'Irlanda del Nord, danno un senso di connessione alla popolazione unionista. Sono eventi in cui vengono invitati protagonisti della comunità lealista e politici, cercando di attirare il maggior numero di persone.

Servono a mantenere e rafforzare la fiducia nell'Ulster come “stato protestante per persone protestanti”⁴⁰. Inoltre commemorano vittorie militari, anche se il processo della commemorazione si intreccia con la fede religiosa. Il 12 Luglio rimane di sicuro la parata più partecipata ma anche la più contestata. Rimane il culmine del calendario delle parate, l'evento in cui si celebra la *Ulster identity*.

Il giorno del 12 gli *Orangisti* organizzano una grande Parata. Le varie Logge cominciano la sfilata nel proprio quartiere per poi confluire nel centro cittadino.

La celebrazione del 12 di Luglio ricorda la Battaglia del Boyne del 12 luglio 1690 e la vittoria del re protestante Guglielmo III d'Orange contro il cattolico re Giacomo VII e II, che lottava per riconquistare la corona. Questa vittoria segnava la supremazia della religione protestante nel Regno di Inghilterra, Scozia e Irlanda.

Oltre alla parata vengono organizzati i "*Bonfires*", falò altissimi che vengono accesi la notte prima del 12. Questi falò sono organizzati dalle comunità, che cominciano a raccogliere legna da bruciare alcuni mesi prima accumulandola in spazi larghi e inutilizzati nelle zone protestanti. I bambini hanno un ruolo protagonista si divertono a raccogliere pancali di legno che portano nel luogo stabilito dalla propria comunità. Alcune comunità preparano due falò, uno per i ragazzi da accendere alle 9 di sera, e uno più grande per gli adulti da accendere a mezzanotte. La festa dei falò è andata negli anni degenerando e durante i falò si assiste alla bruciatura di bandiere della Repubblica d'Irlanda, di cartelloni politici del partito

⁴⁰ “Ulster: protestant state for protestant people” slogan utilizzato dagli unionisti dell'ulster specialmente in relazione al parlamento nord irlandese Stormont. Indica la discriminazione verso i cattolici.

Repubblicano (*Seinn Feinn*) o alle foto del papa. Spesso i festeggiamenti sfociano in azioni violente che vedono protagonisti giovani, che colgono l'occasione per esagerare nel consumo di alcool.

La città in questo periodo è semi deserta e presenta un'atmosfera particolare.

La maggior parte della popolazione cattolica e della *middle class* che non approvano questa manifestazione utilizzano il periodo delle parate per andare in vacanza, partendo verso mete al di fuori dell'Irlanda del Nord. Negozi, banche e uffici sono chiusi.

Le persone che rimangono, protestanti perlopiù, festeggiano fieri o restano in casa per evitare i tumulti.

Durante tutto il mese di Luglio le zone protestanti sono in festa. Nuove decorazioni spuntano nelle strade, raffiguranti il volto della regina o rappresentazioni del re Guglielmo e sfoggiando i colori della bandiera inglese.

I tumulti accadono quando la parata sfila vicino a zone cattoliche.

Nel 2009 per esempio la Parata è stata il 13 di Luglio, in quanto il 12 era Domenica, giorno del Signore. Anche quest'anno si è verificato un piccolo scontro tra alcuni giovani cattolici e la polizia al passaggio delle bande su *Crumlin Road* (strada principale di un *interface* a Nord della città).

I repubblicani e cattolici si sentono offesi dalle parate e condannano questa festa come "setaria".

Gli unionisti e protestanti la difendono come tradizionale e facente parte della cultura del Paese.

Durante le parate si assiste alla territorializzazione degli spazi e ancora una volta alla riaffermazione di una propria identità e posizione politica.

3.6.4 Parate e festival nazionalisti

Il più noto ordine nazionalista è l'*Ancient Order of Hibernians*. Nasce in opposizione all'*Orange Order*. Le parate principali dell'ordine avvengono *St. Patrick day* (17 marzo), la domenica di Pasqua⁴¹ in cui viene commemorata l'insurrezione di Pasqua del 1916, e il 25 Marzo (Lady Day). Durante i *Troubles* gli Hiberniani si offrono volontariamente di cesare le parate se anche i Protestanti lo avessero fatto.

Le parate repubblicane sono difficilmente distinguibili da marce di protesta. Queste non

⁴¹ Pasqua è un periodo di parate per entrambi i gruppi etnopolici secondo Jarman sarebbero stati i Cattolici a iniziare le parate a Pasqua in contrapposizione alle parate lealiste anche se ora è considerato un altro periodo di parate lealiste. Jarman Neil, *The Endless Parade in Material Conflicts: Parades and Visual Displays in Northern Ireland*, Oxford: Berg Publishers, 1997

hanno relazioni a commemorazioni religiose.

Gli aspetti in comune tra queste parate sono la presenza di paramilitari e l'antagonismo nei confronti al Regno Unito caratteristiche che hanno garantito una forte opposizione da parte degli unionisti.

La più grande parata repubblicana è quella che viene tenuta in Agosto durante il *Féile an Phobail*. Questo festival inizia come protesta contro l'internamento (imprigionamento senza regolare processo) ma è diventato negli anni una celebrazione della lingua gaelica e della cultura irlandese.

Altre parate vengono tenute a Gennaio per commemorare *Bloody Sunday*.

3.6.5 Altre parate

Parate e sfilate a Belfast non sono solo di natura etnopolitica o religiosa. Queste sono sottoposte alle stesse leggi e regolamenti delle altre parate.

Tra queste: *Lord Mayor's parade*, *Gay Pride*, *Remembrance Sunday parades* e *St. Patrick's Day parades*.

La prima, *Lord Mayor's parade*, è una sorta di carnevale che si festeggia alla fine del mandato del sindaco. Riprende una tradizione medievale di molte città del Regno Unito. A Belfast si tiene in Maggio e nel 2007 il tema della sfilata era "Amore e Amicizia".

La sfilata del *gay pride* si tiene a Belfast ogni anno dai primi anni '90. è considerata una parata controversa in quanto in Irlanda del Nord ci sono molti gruppi di fondamentalisti Cristiani. Questi nel 2005 hanno richiesto che la parata fosse proibita ma la *Parades Commission* l'ha permessa. Questo evento può essere considerato come non settario ma *cross-community*.

Per quanto riguarda le commemorazioni militari queste sono spesso considerate lealiste in quanto largamente partecipate da questo gruppo. Il *Remembrance Sunday* tuttavia è organizzato dal comune (la domenica più vicina all'11 Novembre) in ricordo dei caduti in guerra di tutte le religioni. Di solito è una sfilata di veterani o militari locali e finisce ad un monumento dei caduti.

Il giorno di San patrizio invece in città ci sono molte parate. Una di queste avviene in centro città ed è organizzata dal comune. Viene di solito considerata festa cattolica, in quanto San Patrizio è il patrono dell'Irlanda, ma è stato riconosciuto come patrono dell'isola e non solo della Repubblica d'Irlanda.

3.7 Peace walls, Peacelines

Le *Peacelines* or *Peace walls*, sono barriere fisiche tra la comunità Protestante/Lealista e la comunità Cattolica/Repubblicana e sono presenti in numerose aree di Belfast.

Le barriere possono essere diverse e variano da semplici recinti a muri di calcestruzzo, pietra e acciaio alti anche fino a sei metri.

I primi muri erano fatti di filo spinato, poi sono stati usati recinti di metallo con cancelli per chiudere l'accesso ad alcune strade in periodi limitati. Nascono durante i *Troubles* come barricate per evitare guerriglia in alcune aree critiche, dove zone abitate da cattolici e zone abitate da protestanti si incontravano (*interface*).

La prima *Peaceline* di Belfast tra *Shankill Road* e *Falls Road* era stata eretta dall'esercito come risposta temporanea nel 1969 ma è ancora lì ed è stata rialzata in altri due stadi.

Ancora oggi, dopo undici anni dall'Accordo di Pace (1998), innalzare muri di divisione sembra un'appropriata risposta ad attacchi settari.

Ora i muri presenti in molte *interface* sono in mattoni e a volte presentano un design che ha lo scopo di diminuire la durezza del muro: per esempio l'uso di metallo colorato in cima al muro o con una fila di piante o cespugli davanti alla costruzione.⁴² è evidente che queste costruzioni non siano pensate come temporanee e sono autorizzate dal NIO (Northern Ireland Office) come risposta a un problema di sicurezza, segnalazioni della polizia o richieste dai residenti.



15.a



15.b

Fig. 15 Peaceline Shankill/Falls 15.a lato Protestante 15.b lato Cattolico

E' sempre stato controverso indicare quante barriere effettivamente esistessero nell'area urbana di Belfast per le diverse definizioni che se ne possono dare.

In generale quando si parla di barriere e *Peaceline* ci si riferisce a quelle barriere fatte co-

⁴² Jarman Neil, "Security and Segregation: Interfaces Barriers in Belfast", in *Shared Space*, No.6, 21-32, Giugno 2008.

struire dal NIO come risposta a preoccupazioni legate al tema della sicurezza nelle *interfa-*
*ce*⁴³.

Il *Belfast Interface Project* (BIP) identifica ben 41 barriere tra quelle commissionate dal NIO. Metà di queste sono state costruite, estese o rialzate dopo il 1994, data del cessate il fuoco.

In questo numero non vengono incluse tutte le barriere esistenti che vengono costruite e approvate da altri enti come il Northern Ireland Housing Executive; e che spesso sono delle stesse dimensioni di quelle approvate da NIO.

Per questo il BIP si è occupato di mappare tutte le barriere che non erano indicate nella lista NIO.

Per barriere sono state considerate:

- strutture fisiche come muri o recinti, che servono a dividere o proteggere aree residenziali o chiudere strade e viottoli;
- cancelli di sicurezza per permettere la chiusura di strade;
- recinti tra case e parchi o spazi pubblici aperti;
- recinti di protezione per proprietà non residenziali vicino a *interfaces*;
- muri, recinti e vegetazione per proteggere aree residenziali in modo che il loro orientamento sia opposto alle strade principali;
- zona cuscinetto (*buffer zone*) di una terra abbandonata, o un ex zona industriale o commerciale (*brownfield*) in un *interface* o al confine di una zona residenziale.

La maggior parte di queste barriere sono state trovate nelle aree considerate *interface* dove erano presenti già altre barriere.

In tutto, tra le nuove barriere identificate e quelle indicate nella lista del NIO sono presenti nella città di Belfast ben 83 barriere.

A parte 6 barriere che risultano isolate dalle altre, sono state identificate 14 aree dove sono presenti raggruppamenti di barriere e queste aree sono:

- Suffolk Lenadoon 6 barriere
- Upper Springfield Road 4 barriere
- Falls Shankill divide 8 barriere
- The village 3 barriere
- Ormeau Road 3 barriere
- Short Strand 9 barriere

⁴³ Jarman Neil, "Security and Segregation: Interfaces Barriers in Belfast", in *Shared Space*, No.6, 21-32, Giugno 2008.

- Inner Ring Area 6 barriere
- Duncairn Gardens 7 barriere
- Limestone road 6 barriere
- Dunmore Mid-Skegoneill 3 barriere
- Whitewell Road 5 barriere
- Torrens 3 barriere
- Crumlin Road- Ardoyne area 11 barriere
- Ligoniel 2 barriere

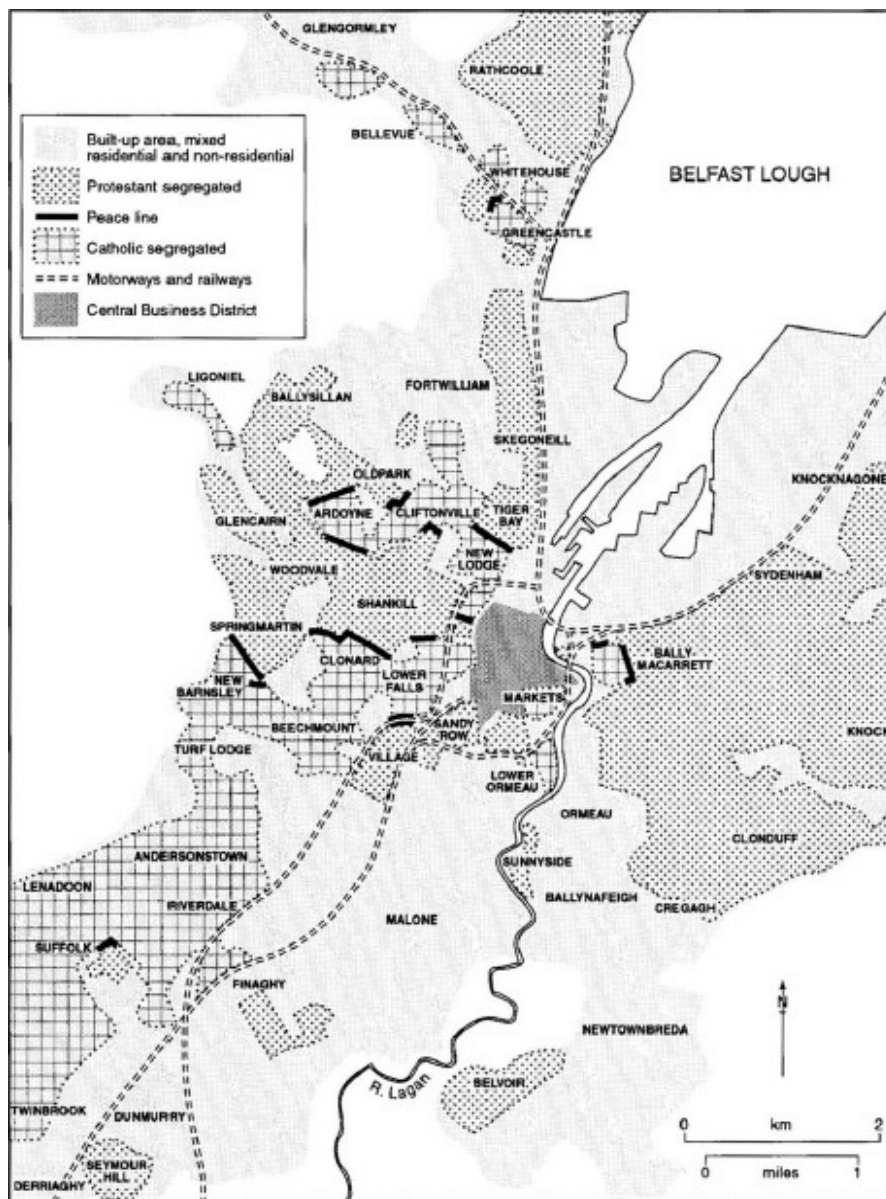


Fig. 16 Belfast 2000. Peace lines e divisione etnopolitica. Boal, “Belfast: walls within”, Political geography No.21, 2002

3.7.1 Cause e conseguenze di barriere fisiche e mentali

Le barriere che si vedono a Belfast possono essere trovate in altre zone dell'Irlanda del Nord ma non solo. In tutto il mondo è possibile trovare queste strutture di divisione: tra Paesi, all'interno di città per il controllo dell'immigrazione, la riduzione di crimini e violenze, per soddisfare un bisogno di sicurezza.

Questi muri sono il risultato di un'incapacità di trasformazione dei conflitti attraverso l'esplorazione dei bisogni il dialogo, la negoziazione e processo politico.

Sono l'evidenza di una gestione dei conflitti che non esplora le cause del conflitto, ma che cerca di limitarne gli effetti. Questi muri che vengono innalzati come soluzione temporanea restano anni. Questo dimostra come una risposta a un'emergenza che sembra dover essere temporanea può diventare una realtà a lungo termine.

I muri in città come descrive Marcuse⁴⁴ “rappresentano potere ma anche insicurezza; dominazione ma allo stesso tempo paura; protezione ma allo stesso tempo isolamento”. Così a Belfast muri e segregazione da un lato hanno rafforzato la solidarietà all'interno di ciascun gruppo, garantendo un passaggio di cultura e tradizione intergenerazionale e garantendo un certo grado di sicurezza psicologica e dagli attacchi fisici all'interno del proprio territorio.

Dall'altro lato la segregazione ha anche ridotto le possibilità di uno scambio positivo tra le due comunità etnopolitiche, contribuendo al rafforzamento di stereotipi negativi.

I muri tra l'altro possono essere un temporaneo palliativo, ma diventano spesso anche target di violenze. Le aree segregate, essendo etichettabili come cattoliche o protestanti, erano più facilmente bersaglio dei gruppi paramilitari.

I muri hanno condizionato e continuano a condizionare oggi le vite delle persone che abitano nelle *interfaces*. Ad esempio determinano i percorsi possibili per attraversare la città per andare a lavoro, all'ospedale, a scuola, o a trovare un amico.

La separazione ha inoltre creato la duplicazione di strutture e servizi: non si sarebbe usata una struttura se posizionata nel quartiere “sbagliato”.

A causa delle *peacelines* il mercato delle case è rimasto segmentato ed ha contribuito alla divisione etnogeografica della città⁴⁵. Attraversare la *peaceline* per cercare casa, infatti, sarebbe vista come un’“invasione”⁴⁶.

Il muro rende la separazione da “l'altro” tangibile, fisica e inasprisce le barriere mentali non permettendo l'incontro.

⁴⁴ Marcuse, “Walls as metaphore and reality” 1994 in Boal, “*Belfast: walls within*”, Political geography No.21, 2002

⁴⁵ Bollens Scott A. “*On narrow ground. Urban Policy and Conflict in Jerusalem and Belfast.*” Albany, NY: State University of New York Press, 2000.

⁴⁶ Boal, “*Belfast: walls within*”, Political geography No.21, 2002

3.7.2 Il futuro dei muri

Nell'estate 2007⁴⁷ è stato somministrato un questionario sulla possibile rimozione del muro ai residenti di diverse *interface* di Belfast. Sono state coinvolti 1037 residenti di aree vicine a muri: *Falls/Shankill* (Belfast Ovest), *Antrim Road-Tiger's bay* (Belfast Nord) e *Short Strand* e *Templemore Avenue* (Belfast Est).

Dal questionario è risultato che i residenti vorrebbero la rimozione dei muri ma non da subito. Questi vedono il muro come mezzo per la riduzione di alcuni atti di violenza, e nonostante alcuni credano che la rimozione del muro potrebbe portare a qualche atto di violenza minore e occasionale, ci sono dei forti dubbi sul fatto che la polizia riesca a mantenere l'ordine senza il muro. Molte persone credono che il muro sia una forma di protezione e sicurezza e che sia troppo presto perché il muro venga buttato giù.

Nonostante che il muro sia visto come forma di sicurezza, le persone hanno notato come questo aiuti a mantenere le tensioni e l'antagonismo tra le comunità; e che alcuni politici usino il muro per giocare con la paura delle persone. La maggioranza crede che i politici si dovrebbero impegnare di più per creare le condizioni affinché i muri vengano rimossi, e che la rimozione porti a un miglioramento delle relazioni tra le comunità.

A coloro che si opponevano alla rimozione dei muri è stato chiesto di indicare che tipo di azione gli avrebbe fatto cambiare idea, tra una serie di opzioni. Alcuni non hanno selezionato nessuna scelta, ma altri hanno identificato come fattori che potrebbero fargli cambiare idea: contatti tra i leader delle comunità e rigenerazione in termini di lavori, case e risorse. Negli ultimi quaranta anni le barriere fisiche come recinti e muri sono diventati la risposta normale di gestione anche di un singolo e isolato caso di violenza settaria nelle *interface* a Belfast.

Nonostante siano passati dieci anni dall'Accordo di Pace nessuna delle barriere nelle *interface* è stata demolita e molte sono state costruite. È tempo che inizi un processo che attraverso dialogo e discussioni insieme alle comunità residenti esplori la possibilità di come, quando e perché rimuovere queste barriere (verso una normalizzazione della società).

⁴⁷ Trina Vargo US-Ireland alliance in Jarman Neil, "Security and Segregation: Interfaces Barriers in Belfast", in *Shared Space*, No.6, 21-32, Giugno 2008

3.7.2.1 Verso la rimozione delle barriere

Tony Macaulay è un ricercatore indipendente che si sta impegnando a favore della rimozione di muri e barriere in Irlanda del Nord. Attraverso un articolo indipendente (*A Process for Removing Interface Barriers* ⁴⁸) suggerisce un processo che crei le condizioni affinché la società si senta sicura ad abbattere i muri.

Il contesto necessario perché la rimozione dei muri avvenga ⁴⁹ presuppone diverse caratteristiche tra cui: un periodo di stabilità politica; un periodo di riduzione degli incidenti violenti nelle *interfaces* specialmente nel periodo estivo; contatti, dialogo e discussioni tra leader di entrambi le parti nelle *interfaces*; supporto del processo da parte dei residenti (anche i più giovani) e dei loro rappresentanti politici; risorse.

Per quanto riguarda il processo stesso anch'esso deve avere delle caratteristiche precise, tra cui: la sicurezza, il benessere e la qualità della vita dei residenti devono essere al centro; il processo si deve basare sul lavoro precedentemente svolto nelle *interfaces* e sulle lezioni da esso imparate; il processo deve essere sostenuto politicamente; l'approccio deve essere sia *top-down* che *bottom-up* in cui cittadini e governo collaborino mantenendo i propri ruoli e responsabilità; il processo ha bisogno della collaborazione tra i diversi attori coinvolti e necessita di efficace gestione, coordinamento monitoraggio e valutazione e deve operare in un contesto di una politica più ampia che promuova la coesione, la condivisione e l'integrazione secondo principi di uguaglianza e diritti umani.

Fatte queste premesse Macalauy propone 5 fasi e le relative attività:

Mapping

In questa prima fase si avrà la mappatura delle barriere nelle *interfaces* nell'Irlanda del Nord, la loro storia e lo sviluppo e la registrazione di incidenti avvenuti negli ultimi anni; nonché il parere e il punto di vista dei residenti.

Consultations

Questa fase è incentrata sulla consultazione con i residenti tutti (inclusi giovani e bambini) riguardo al loro punto di vista riguardo i muri e le condizioni necessarie per la loro rimozione.

Local Interface Development Plans

A questo punto secondo Macalauy sarebbe necessaria la formazione di un gruppo in ciascuna *interface* LIDG (*Local Interface Development Group*) formato da diversi attori: da

⁴⁸ Macaulay Tony, "A discussion paper proposing a five phase process for the removal of 'peace walls' in Northern Ireland", Macaulay Associates, Luglio 2008.

⁴⁹ Macaulay Tony, "A discussion paper proposing a five phase process for the removal of 'peace walls' in Northern Ireland", Macaulay Associates, Luglio 2008.

politici, da educatori, da polizia, da commercianti, da rappresentanti eletti dalle due parti delle *interfaces*, che si occupino di lavorare, secondo un processo partecipato, alla pianificazione della rimozione delle barriere. Dovranno concordare quali passi fare, i tempi e le risorse necessarie.

Implementation and Support

Una volta finita la stesura del piano verrà il momento della sua messa in opera con efficace gestione, coordinamento monitoraggio e valutazione. Durante questa fase saranno importanti i contatti con agenzie governative che si occupano di pianificazione urbana, di gestione delle strade o investimenti.

Normalisation.

Dopo 5 anni dalla stesura del piano la *interface* dovrebbe aver raggiunto un certo livello di normalizzazione dove la comunità, l'educazione e lo sviluppo economico non sono più influenzati dalla barriera. Il gruppo LIDG non sarà più necessario, mentre la funzione di monitoraggio sarà mantenuta da strutture più permanenti nella comunità.

L'articolo è stato mandato a diversi enti e realtà per stimolare una riflessione e discussione attorno al tema della rimozione delle barriere.

3.7.2.2 *Up against the wall*

Partendo dalle riflessioni di Tony Macalauy nasce l'iniziativa "*Up against the wall*". Coordinata da *Youthlink*, un'organizzazione che lavora con gruppi di giovani appartenenti a diverse chiese.

Educatori, gruppi e chiese di varie *interfaces* di Belfast si sono regolarmente incontrati per discutere come affrontare il problema di muri e barriere e iniziare il processo per la loro rimozione. Si sono chiesti come coinvolgere i giovani che vivono nelle *interfaces* e dar loro voce sul futuro dei muri e delle relazioni tra le loro comunità.

Il primo periodo (marzo-aprile 2009) è stato di consultazioni con i giovani. Da questo sono nate le idee per i *workshop*.

Il primo evento ha avuto luogo il 9 maggio 2009 all'*Indian Community Centre* e all'*Hope-link Centre* al *Carlisle Circus interface* (Nord Belfast). Musica, informatica, arte e sport sono state le attività che hanno condiviso 50 ragazzi dai 14 ai 17 anni provenienti da diverse *interfaces* di Belfast.

Durante queste attività sono nate idee per il futuro delle *interfaces*.

L'evento conclusivo è avvenuto il 9 novembre 2009, ventesimo anniversario della caduta

del muro di Berlino, proprio ai piedi del muro più lungo di Belfast. Con indosso una maglietta con la scritta: *'Berlin 1948-1989, Belfast 1969-?????. Peace? Walls?'* ragazzi provenienti da varie *interfaces* della città si sono ritrovati e hanno giocato a basket (con l'associazione Peaceplayers che utilizza lo sport come mezzo per far incontrare i giovani delle diverse comunità) e suonato tamburi in un *"drumming workshop"* con i *'Gathering Drum'*. Questa iniziativa, prima nel suo genere a Belfast, segna un momento molto importante per la città. I giovani attraverso mezzi nuovi e creativi stanno lavorando per l'abbattimento delle barriere e la creazione di una città e società condivisa.

4. Incontro

4.1 Politiche e strategie

Le Politiche e le strategie di riferimento degli ultimi anni per sostenere il processo di Pace e affrontare la realtà di una società divisa sono state, a livello governativo, *A Shared Future (2005)* e *EU Peace III Operational Programme (2007-2013)*, mentre, a livello comunale, (Belfast City Council) *Good Relations Plan 2007*.

EU Peace III Operational Programme (2007-2013), è basato sui progressi ottenuti nei primi due *Peace Programmes* europei. Questa terza fase mira a “rafforzare il progresso verso una società pacifica e stabile e promuove la riconciliazione”. I due obiettivi strategici sono: la riconciliazione tra le comunità e il contributo per una società condivisa. Questo secondo obiettivo si concentra sulla creazione di Spazi Pubblici Condivisi a cui le autorità locali dovranno lavorare in stretto contatto e collaborazione con enti privati e comunità locali.

A Shared Future (Un futuro condiviso) è un documento scritto nel 2005 dal governo dell'Irlanda del Nord, come quadro di riferimento per politiche e strategie per instaurare buone e durature relazioni tra i cittadini del Paese. Con *Shared Future* si intende la promozione e l'aumento dell'integrazione e della collaborazione secondo i principi di inclusione, rispetto per la diversità, eguaglianza e interdipendenza. Il documento incoraggia la collaborazione tra i vari ministeri e attraverso la società civile per assicurarsi che vengano adottate le misure necessarie per rispondere a intimidazioni settarie e razziali, con il fine di costruire relazioni basate su mutuo riconoscimento e fiducia. *A Shared Future* segnala l'importanza di lavorare nelle *interfaces* e di costruire spazi condivisi ponendo l'accento su un approccio integrato e comprensivo che veda coinvolti enti pubblici privati e rappresentanti della società.

A livello Comunale il *Good relations plan 2007* è stato scritto sulla base del *Good relations strategy* il cui obiettivo è quello di creare una città che permetta uno *shared future* attraverso l'incoraggiamento e il supporto di buone relazioni tra cittadini e la promozione di un trattamento equo, comprensione e rispetto per persone di tutte le culture. Nel 2001 in seguito a una Intervista di Consultazione Pubblica i cittadini hanno individuato come priorità del comune le relazioni tra comunità.

Il *Good Relations Plan* si concentra su i problemi che la città deve affrontare come: il lasci-

to di un quinto delle morti e incidenti nel periodo dei Troubles, e il 50% delle morti negli ultimi 10 anni, l'aumento della segregazione residenziale, l'impatto negativo di muri e barriere sulle comunità e sulla vita sociale ed economica della città, l'effetto di *interfaces* come luogo di violenze settarie e delle tensioni sociali in termini di svantaggio economico e sociale, gli atteggiamenti di alcune comunità isolate e difensive e gli effetti di diseconomie di divisione su un efficiente e effettivo servizio pubblico e mercato del lavoro, e il crescere di attacchi sulle minoranze etniche.

Il piano dunque si basa su due idee centrali: una cittadinanza comune basata su identità civica e non etnica e il sostenimento e l'espansione di spazi pubblici accessibili a tutti.

Il piano basa la sua *vision* su una serie di valori quali: il consenso, il ruolo della legge, l'inclusione, la diversità e il pluralismo.

I quattro obiettivi principali sono:

- assicurare una città di spazi condivisi;
- trasformare gli spazi contesi;
- sviluppare spazi culturali condivisi;
- costruire spazi organizzativi condivisi.

Il *Good Relations Plan* chiede alle maggiori agenzie della città di concentrarsi su interventi che mirino a buone relazioni. Se ci saranno buone pratiche nella trasformazione del conflitto, sarà possibile identificare una comprensione condivisa e un impegno verso equità, diversità e interdipendenza.

In tutti i documenti c'è il riferimento all'esigenza del Paese e della città di Belfast in particolare, di affrontare i problemi di una società divisa e in conflitto. L'obiettivo prioritario è quello di creare un futuro, una società e una città condivisa. Come? Attraverso progetti di riconciliazione, di creazione e mantenimento di buone relazioni tra i cittadini; ma anche cercando di ridurre le divisioni strutturali e fisiche provvedendo alla creazione di spazi condivisi. Si nota l'incoraggiamento a approcci più integrati e interdipendenti che mirano a coinvolgere più attori: pubblici privati e rappresentanti della società.

4.2 Pianificazione nella città post conflitto

La pianificazione è uno strumento importante per affrontare i temi di segregazione e spazi condivisi. La pianificazione spaziale, perché si inserisca nella più ampia strategia di *peace-building* che mira ad una società condivisa, deve privilegiare spazi condivisi e sicuri che

permettano un dialogo tra le diverse comunità.

La pianificazione in una città contesa può seguire diverse strategie.

Due esempi sono Israele e Sud Africa, dove nel primo caso la pianificazione ha favorito il gruppo dominante, la popolazione ebraica; mentre nel secondo la pianificazione è stato lo strumento per correggere le ineguaglianze socio-spaziali attraverso rinnovamento, desegregazione e sviluppo delle infrastrutture.

Belfast non segue nè uno nè l'altro modello, qui il ruolo della pianificazione è stato totalmente apolitico, senza colore, un ruolo strettamente tecnico e professionale.

Così il mercato ha preso il sopravvento creando scollegati micro-ambienti, isole, ognuna con il proprio design, modello.

In Belfast esistono per cui diversi tipi di spazio⁵⁰:

- *spazio etnico*: le comunità segregate nelle zone residenziali della *working class*;
- *spazio neutrale*: nel *city centre* e nel *waterfront* in cui la modernizzazione ha permesso la creazione di uno spazio sicuro, dove entrambe le comunità hanno accesso in termini di lavoro, svago, consumo e residenza;
- *spazio condiviso*: più raro in città, è quello spazio che facilita il coinvolgimento delle due comunità, non solo per incontri casuali, contatti. Tra questi si trovano le *scuole integrate* e la *Queen's University*.
- *spazio cosmopolita*: spazio dove non si possono trovare riferimenti in termini di divisione etnopolitica. Tra questi il *Titanic quarter*, *Stormont* e *Belfast City Hall*.

La città negli anni ha subito politiche e pianificazioni differenziate.

Le aree centrali sono state oggetto di prestigiosi progetti guidati dal mercato (*market driven*) come *Victoria Square* o *Concert Hall* (sul *Waterfront*) che insieme ai nuovi appartamenti hanno permesso l'estensione del distretto commerciale centrale fino al fiume.

Nello stesso momento le aree vicine sono state oggetto di sviluppo di nuovi appartamenti (*housing redevelopment*) e di alcuni programmi urbani in continuo cambiamento, ma senza alcuna cornice strategica per uno sviluppo comprensivo⁵¹.

Si è assistito allo sviluppo di nuovi appartamenti nell'Est, nel centro e nel Sud della città. Queste zone sono sempre state fiorenti: a Est sul lato economico per la cantieristica (navale e aerea), a Sud sul lato culturale, educativo, amministrativo e in centro città sul lato del di-

⁵⁰ Gaffikin Frank, McEldowney Malachy, Sterrett Ken, Hardy Maeliosa, Morrissey Mike (Queen's University), "Planning Shared Space for a Shared Future. A research report for Community Relations Council", *Community Relations Council*, 2008

⁵¹ Gaffikin Frank, McEldowney Malachy, Sterrett Ken, Hardy Maeliosa, Morrissey Mike (Queen's University), "Planning Shared Space for a Shared Future. A research report for Community Relations Council", *Community Relations Council*, 2008

vertimento e del tempo libero. Nord e Ovest sono rimaste fuori da questo sviluppo.

Hanno subito negli anni una doppia deprivazione: hanno visto il decadere dell'industria tessile (lino) e sono state le più colpite in termini di violenze durante i *Troubles*.

La pianificazione a Belfast di questi nuovi appartamenti e' stata basata su un piano burocratico e tecnico che guardava principalmente all'utilizzo del territorio, alla densità, all'accessibilità e ai parcheggi.

Il sistema di pianificazione ha seguito le regole previste nel *Belfast Urban Area plan* prima e nel *draft Belfast Metropolitan Area Plan* più di recente. Questi prevedono una pianificazione tradizionale, incentrata sull'uso del territorio per rispondere all'esigenza di case, identificare le zone per uffici, negozi e così via. Nel piano non c'è riferimento alle questioni di società più sostenibili e bilanciate o agli spazi segregati.

Varie volte enti pubblici e cittadini hanno cercato di promuovere politiche e pianificazione che andassero nella direzione di una città aperta e pluralistica, attraverso una pianificazione integrata e inclusiva che tenesse conto del contesto della città divisa.

A metà degli anni '90 c'è stata una collaborazione tra *City Council*, comunità e rappresentanti del commercio per pensare a una nuova Belfast (*City Vision Partnership*). In questa i vari attori avevano concordato nell'intenzione di contribuire a una città di entrambi (*mutual city*) ma tutto è svanito quando è arrivato il momento di passare a un piano d'azione.

Il concetto di pianificazione spaziale è stato inserito in vari vicinati/quartieri (*Neighbourhood Renewal*) dove diversi partner si sono impegnati per stilare una strategia di *regeneration* locale. (*Inner North Belfast, Donegall Pass e Botanic corridor; Mount Vernon; Shore road axis; New Lodge e Ligonel*).

In tutte le aree gli obiettivi erano: connettere il design, la pianificazione e la rigenerazione secondo il concetto di comunità sostenibile; connettere le comunità in una più ampia pianificazione della città; sfidare le comunità sui temi legati a segregazione e separazione; creare un coinvolgimento costruttivo e un dialogo a livello micro sui collegamenti a temi quali riconciliazione, trasformazione del conflitto, rigenerazione e coesione della comunità.

Si è potuta notare un'apertura ad affrontare questi temi così spinosi sebbene molte di queste aree abbiano alle spalle un passato violento. Questi sforzi hanno mostrato la complessità di adottare l'approccio della pianificazione spaziale in territori così contesi. Inoltre le comunità si sono rese conto di quanto il processo sarebbe più efficace se appoggiato dal governo e dalle altre forze civili, i cui contributi non sembrano essere stati sufficienti ai loro bisogni.

Disappunto e frustrazione sono poi risultate dal fatto che questi piani strategici non hanno ancora assunto un significato legale in quanto non sono stati allineati a piani ufficiali (*sta-*

tutory) come il *Belfast Metropolitan plan*.

4.2.1 Pianificazione spaziale e comunità sostenibili

Obiettivi più complessi come *comunità sostenibili e bilanciate* o sviluppo socio-economico e culturale vengono menzionati nel *Regional Development Strategy* (RDS) previsto dal Ministero dello sviluppo regionale (*Department for Regional Development*).

Il RDS introduce un nuovo linguaggio ricollegabile alla *pianificazione spaziale*⁵², molto utilizzata nel Regno Unito. La pianificazione spaziale si basa su un approccio integrato e collaborativo per lo sviluppo della regione di riferimento; esso pone l'attenzione sulla persona, col fine di creare una società più coesa.

Nella pianificazione spaziale si parla di *comunità sostenibili*: luoghi dove le persone desiderano vivere e lavorare, adesso e in futuro. Luoghi che rispondano ai bisogni dei residenti attuali e futuri, siano attenti all'ambiente e contribuiscano ad un'alta qualità della vita. Questi posti sono sicuri e inclusivi, ben pianificati, costruiti e gestiti e offrono opportunità e servizi a tutti.

Nel RDS si fa riferimento alle comunità sostenibili⁵³ ed è stata introdotta una parte dedicata alle linee guida per lo sviluppo della Coesione della Comunità (*Developing Community Cohesion*).

Questa ottenibile grazie a un doppio approccio:

- la pianificazione per facilitare lo sviluppo di comunità integrate dove le persone desiderano vivere insieme;
- la pianificazione per promuovere il rispetto, incoraggiare e celebrare le diverse tradizioni e incoraggiare la comunicazione e i rapporti sociali in quelle aree dove le comunità vivono separate.

Per raggiungere questi obiettivi alcune azioni menzionate erano la rimozione di barriere fisiche tra le comunità, il supporto allo sviluppo di spazi condivisi, il miglioramento e lo sviluppo dei trasporti pubblici.

Questi impegni strategici tuttavia non sono poi stati seguiti da piani di sviluppo o politiche di pianificazione. Alcuni dipartimenti governativi e agenzie hanno preso spunto da questo per i loro piani di sviluppo, ma è mancato il salto verso la *pianificazione spaziale collaborativa*.

⁵² si ispira al *European Spatial Development Perspective (ESDP)*

⁵³ <http://www.communities.gov.uk/communities/sustainablecommunities/>

4.2.2 Pianificazione collaborativa

La pianificazione collaborativa è un processo di decisione politica che risulta dall'inclusione e il dialogo tra tutti i portatori di interesse. In questa i tradizionali rappresentanti politici lavorano insieme ai cittadini; c'è un allontanamento della determinazione degli spazi guidata solo da logiche di mercato e da una pianificazione condotta soltanto da esperti.

Alla base della pianificazione collaborativa sono necessari soprattutto un chiaro dialogo e la fiducia verso chi partecipa. Perché questo sia possibile è importante l'attenzione al processo che è naturalmente conflittuale e deve essere gestito tenendo conto dei diversi interessi e bisogni e delle relazioni di potere.

L'approccio deve essere principalmente interdisciplinare.

La progettazione collaborativa è indubbiamente uno strumento utile per la trasformazione del conflitto, ed è basato su i valori di equità- uguaglianza ed *empowerment*.

4.2.3 Pianificare una Città Condivisa⁵⁴ (Shared City)

Per città condivisa si intende una città in cui si vogliono aumentare interazioni sociali integrate e collaborazioni basate sui valori di inclusione, diversità, eguaglianza e interdipendenza. Questo non può riscontrarsi in una città ancora divisa spazialmente come Belfast.

Un nuovo approccio di pianificazione spaziale deve essere supportato da un nuovo sistema e da una cornice più ampia che fornisca i punti chiave per la risoluzione e trasformazione del conflitto.

L'idea di città condivisa può assumere significati diversi a seconda del contesto o dell'individuo per questo è importante fornire un codice unico per i diversi significati insieme a forme collaborative di *governance*. Negli ultimi anni la pianificazione e lo sviluppo sono stati dominati da scelte guidate da logiche di mercato. Così si è creata una nuova geografia sociale in cui la divisione non è più legata solamente a fattori etnopolitici e religiosi, ma anche ad appartenenze sociali.

La pianificazione, per poter essere strumento di trasformazione del conflitto, deve dichiarare i valori su cui si basa e nel caso di Belfast questi potrebbero essere:

- il riconoscimento di equità non significa uniformità nell'intervento, che deve essere basato sui bisogni;
- il rinnovamento di Belfast deve essere visto come inevitabilmente legato alla riconciliazione tra i due maggiori gruppi etnopolitici-religiosi;

⁵⁴ Gaffikin Frank, McEldowney Malachy, Sterrett Ken, Hardy Maeliosa, Morrissey Mike (Queen's University), "Planning Shared Space for a Shared Future. A research report for Community Relations Council", Community Relations Council, 2008

- la gestione dello spazio affinché vengano ottimizzate le opportunità per agende di sviluppo condivise, permeabilità urbana e connettività;
- il focalizzarsi su una strategia che riduca sia la separazione settaria che quella sociale
- il concetto di città come entità viva il cui futuro non debba necessariamente essere determinato dalle scelte fatte nel suo passato.

Questi principi devono essere inseriti in un approccio più ampio per la costruzione di una città migliore.

È importante che la pianificazione abbracci i principi della pianificazione spaziale e collaborativa.

Questa non può da sola risolvere i temi della segregazione, della riconciliazione e della sostenibilità delle comunità ma può essere una dimensione importante su cui lavorare per un approccio più sistemico.

Affinché la pianificazione diventi meglio coordinata e più efficace nell'affrontare temi come segregazione e divisione è necessario che il *Belfast Planning Office* e le agenzie di sviluppo ad esso collegate utilizzino un approccio più interdisciplinare. Insieme ai tradizionali pianificatori (*planners*) il nuovo modello ha bisogno di creativi designer urbani, architetti, educatori, economisti, artisti e coloro che lavorano a stretto contatto con le comunità. In questo modo, attraverso la collaborazione di diversi punti di vista, la pianificazione può veramente dare un contributo positivo nel più ampio processo di pace.

Il cambiamento nel governo locale che amplia le responsabilità ai *District Council* dà la possibilità di ripensare l'approccio di pianificazione e sviluppo. Gaffikin et al. 2008⁵⁵, hanno riportato in un diagramma alcune raccomandazioni fornite dal *Review of Local Government, Emerging Findings (October 2007)* sulle gerarchie della pianificazione e i loro compiti:

- Al livello più alto il *RDS* che comunque presenta un approccio che si rifà alla pianificazione spaziale e collaborativa.
- Subito sotto gli *Area plans*, che mettono insieme diversi *District council* (un esempio è il *Belfast Metropolitan Area plan* che comprende 6 diversi *District*). Questo livello di pianificazione ha un ruolo strategico e rimane responsabilità del Ministero dell'Ambiente (*Department of the Environment*). Negli *Area Plans* non si è ritrovato il collegamento con gli obiettivi strategici dell'*RDS* specialmente per quanto ri-

⁵⁵ Gaffikin Frank, McEldowney Malachy, Sterrett Ken, Hardy Maeliosa, Morrissey Mike (Queen's University), "Planning Shared Space for a Shared Future. A research report for Community Relations Council", *Community Relations Council*, 2008

guarda community cohesion e comunità sostenibili.

- Altro livello è quello dei *Community Plans* e *Local Plan* legati entrambi ai *District Council*. Mentre il primo fornisce strategie e obiettivi il secondo ne è la sua espressione spaziale.
- Ultimo livello è quello dei *Neighbourhood Action Plans* che sono definiti dai *New District Council* in collaborazione con i partner appropriati. Questi dovrebbero essere identificati nel *Local Plan* che farebbe da cornice e darebbe loro *statutory status*, necessario per il loro successo e implementazione

4.2.4 Spazio pubblico spazio condiviso

La pianificazione spaziale, perché si inserisca nella più ampia strategia di *peacebuilding* che mira ad una società condivisa, deve privilegiare spazi condivisi e sicuri che permettano un dialogo tra le diverse comunità. Parlando di spazio dove l'incontro è possibile non si può fare altro che pensare allo *spazio pubblico*. Lo spazio pubblico, per definizione, è inclusivo. Tutti hanno diritto di accesso agli spazi pubblici.

La presenza di spazio pubblico è usata come indicatore per misurare la qualità della vita urbana in quanto permette la socialità, le interazioni interpersonali ed un uso più democratico ed inclusivo della città.

Questa realtà nelle città moderne post industriali viene minacciata dalla privatizzazione e commercializzazione della vita sociale. Gli spazi pubblici vengono trasformati in zone commerciali che creano esclusione; c'è una tendenza alla creazione di *gated communities* separate; c'è una prevalenza a installare dispositivi di sorveglianza. Per contrastare queste tendenze, movimenti dei cittadini hanno reclamato la città da traffico e commercializzazione in nome di maggiore vivibilità e qualità della vita.

Belfast non è immune a questi cambiamenti che vanno verso la commercializzazione degli spazi e verso nuove forme di esclusione. Ma la preoccupazione dominante della città è stata, e ancora è, la divisione basata su gli aspetti etnopolitici.

Il *Belfast City Council* ha pubblicato nel 2008 un *research report* intitolato “*Creating Public Space for a shared belfast*”⁵⁶ (creare spazio pubblico per una Belfast condivisa).

Viene riportata la definizione di spazio pubblico fisico, che secondo l'interpretazione più limitata, sarebbe costituito da centro città, parchi, piazze, lungofiume ecc. La versione più estesa includerebbe invece anche le strade principali, i centri commerciali ecc.

⁵⁶ Gaffikin Frank, McEldowney Malachy, Rafferty Gavan and Sterrett Ken (Queen's University), “*Public Space for a Shared Belfast. A research report for Belfast City Council*”, Belfast City Council 2008

Nel *report* viene sottolineata l'importanza di creare negli spazi pubblici un giusto equilibrio tra pubblico e privato, dove lo spazio pubblico non debba essere necessariamente uno “spazio che attrae orde” ma che possa diventare rifugio e santuario dal trambusto e dal baccano cittadino, e possa così essere facilitatore di contatti e relazioni tra i cittadini.

Questo spazio che viene definito *civic space* (in contrasto al *public space* che fa riferimento alle zone della città in disuso) deve avere delle caratteristiche precise. Deve poter essere uno spazio utilizzabile da tutti, in cui tutti si possano identificare e dove tutti si possano sentire liberi di andare quando desiderano.

Gli *shared space* sono stati guidati da logiche di mercato, vengono pensati per consumatori, non per cittadini. Tutto il rinnovamento del centro città è stato incentrato nell'espansione del centro commerciale e nella costruzione di nuovi *mall*. Lo spazio di incontro è limitato allo spazio di acquisto.

La pianificazione dello spazio pubblico deve tenere in considerazione i diversi gruppi sociali, che non si distinguono solo per religione o classe, ma anche per età, genere, etnia, credenze e valori.

L'estetica e il design degli spazi influenzano la loro percezione e interpretazione sociale e di conseguenza il suo utilizzo. Questi aspetti sono quindi fondamentali, permettono al numero più ampio di persone di identificarsi con lo spazio pubblico. Alcuni esempi pratici in questo senso sono l'uso di arte pubblica, riferimenti multiculturali, spazi verdi e alta accessibilità.

In termini di *public art* viene riportato come esempio l'esperienza belga. La società belga è divisa in termini di lingua, cultura e orientamento politico. Qui la *public art* è stata utilizzata in riferimento alle esperienze condivise del cittadino comune. Arte di strada e sculture celebrano l'uomo comune basandosi su storie e personalità condivise (ad es. sportivi, industriali, letterati e altre figure lavorative).

Gli spazi pubblici come parchi, snodi commerciali e spazi civici devono essere ben collegati, attraverso strade, collegamenti pedonali e ciclabili e un appropriato trasporto pubblico (In città c'è infatti una forte sconnessione. Belfast ha un forte bisogno di rivedere la rete del trasporto pubblico e il design del servizio).

Anche la rete stradale come le vie principali devono essere considerati spazi pubblici e devono essere al centro di una riqualificazione. Il miglioramento dei marciapiedi, il rinnovo degli arredi stradali, il potenziamento degli attraversamenti pedonali e il design dei luoghi dove le strade si incrociano.

Affinché gli spazi pubblici possano essere considerati condivisi devono avere delle caratteristiche precise: devono essere percepiti come sicuri, devono offrire un trattamento paritario e presentare un'assenza di simboli potenzialmente offensivi (come murali, graffiti, bandiere, emblemi e ornamenti).⁵⁷

Affinché la popolazione senta la *ownership* di uno spazio nuovo o di un progetto di rinnovazione e lo utilizzi è importante che venga coinvolta e resa partecipe già in fase di progettazione.

4.2.5 Oltre la pianificazione

è importante che in città ci siano degli spazi dove ognuno possa sentirsi a suo agio e sicuro. Uno spazio comune dove l'iterazione sociale e culturale con l'altro possa avvenire, al contrario degli spazi segregati in cui le due comunità restano isolate.

Gli spazi pubblici però, per quanto importanti, non possono costituire la sola risposta per la costruzione di relazioni durature tra i diversi gruppi.

Spesso sono spazi di transito, di passaggio dove il contatto con l'altro, completamente sconosciuto, è possibile, ma a livello superficiale e limitato nel tempo.

Durante gli incontri negli spazi pubblici non avviene quella profonda conoscenza dell'altro che permette l'abbattimento di barriere di sfiducia e gli stereotipi.

Gli spazi pubblici, quando si trovano al confine nelle *interface* possono addirittura diventare spazio di scontro e divisione tra le comunità. *Alexandra Park*, in Belfast Nord, è diviso fisicamente da un muro e *Waterworks park*, ancora Belfast Nord, presenta una divisione Nord-Sud nelle mappe mentali delle due comunità adiacenti (*Westland and Newlodge/Newington*)⁵⁸.

La creazione di spazi che incoraggino l'interazione tra i diversi gruppi non è di per sé una soluzione. L'uso di questi spazi dopo la loro creazione è importante.

Sono necessari eventi e progetti che attirino le persone in ambienti nuovi, diversi. Programmi costruiti su interessi comuni, su comuni curiosità e spazi che aiutino le persone incontrarsi senza forzare il risultato.

Secondo Comedia⁵⁹ le interazioni più riuscite sono quelle che avvengono quando persone

⁵⁷ Brand Ralf "Written and Unwritten Building Conventions in a Contested City: The Case of Belfast" in *Urban Studies*, 2009

⁵⁸ Gaffikin Frank, McEldowney Malachy, Sterrett Ken, Hardy Maeliosa, Morrissey Mike (Queen's University), "Planning Shared Space for a Shared Future. A research report for Community Relations Council", *Community Relations Council*, 2008

⁵⁹ Comedia, 2007 in Gaffikin Frank, McEldowney Malachy, Sterrett Ken, Hardy Maeliosa, Morrissey Mike (Queen's University), "Planning Shared Space for a Shared Future. A research report for Community Relations Council", *Community Relations Council*, 2008

da background diverso condividono un'esperienza che risulta nuova per entrambi.

L'incontro deve essere facilitato attraverso eventi che portino le persone a uscire dalle proprie zone segregate e attirarle nei nuovi spazi condivisi.

La pianificazione può pensare gli spazi condivisi trasformando gli spazi contesi ma la definizione di spazio condiviso non può essere fissa. Lo spazio è un'entità dinamica e viva. Gli spazi che sono stati pensati come condivisi, quindi accoglienti e sicuri, per rimanere tali, devono ospitare eventi, iniziative e festival nuovi che attraggano le diverse comunità, che sperimentare qualcosa di nuovo di diverso.

Un esempio che ha entusiasmato i cittadini di Belfast in Agosto 2009 è stata la manifestazione dedicata alle *Tall ship*, 40 velieri attraccati al porto della città. Vicino alla nuova zona riqualificata dove è stato costruito il centro polifunzionale *Odissey*, lo spettacolo e le annesso bancarelle hanno attirato più di 400 mila persone⁶⁰ tra turisti e residenti, increduli che la loro città ospitasse un evento tanto grande e partecipato, simbolo di una rinascita e stabilità dopo il conflitto.

⁶⁰ Belfast Telegraph, 13 Agosto 2009

5. Spazi di incontro

Di seguito sono riportati tre esempi di *spazi di incontro* di Belfast su tre diversi livelli:

- Il primo esempio si concentra su un quartiere residenziale misto, *Ballynafeygh*, dove le diversità (etnopolitiche e religiose, ma anche sociali e generazionali) vivono l'una accanto all'altra, con la possibilità di incontrarsi nella vita di tutti i giorni senza impedimenti di barriere fisiche. In questa realtà i residenti, le associazioni e le chiese hanno collaborato negli anni per mantenere buone relazioni e aiutare a mediare i conflitti.
- Il secondo esempio si sofferma sulla realtà delle *scuole integrate*, vero e proprio spazio condiviso, in cui l'incontro con l'altro è continuo. Bambini e ragazzi di diverse comunità condividono un periodo importante della loro vita: la formazione scolastica, durante l'infanzia e l'adolescenza. Insieme ai loro genitori e insegnanti hanno la possibilità di vivere, lavorare e instaurare rapporti duraturi e amicizie con persone appartenenti a un diverso background. Hanno anche l'opportunità di vivere e conoscere la diversità e il confronto con l'altro in un ambiente pluralista e interdipendente, che contribuisce alla creazione di un futuro condiviso.
- L'ultimo esempio racconta del percorso di tre gruppi di donne che, attraverso il progetto *Re:mapping*, hanno esplorato la città, le memorie e le emozioni ad essa legate. Attraverso la creazione di uno spazio sicuro, in due contesti fortemente segregati, hanno iniziato un processo per abbattere le barriere mentali, e conoscere meglio se stesse e l'altro.

5.1 Ballynafeigh

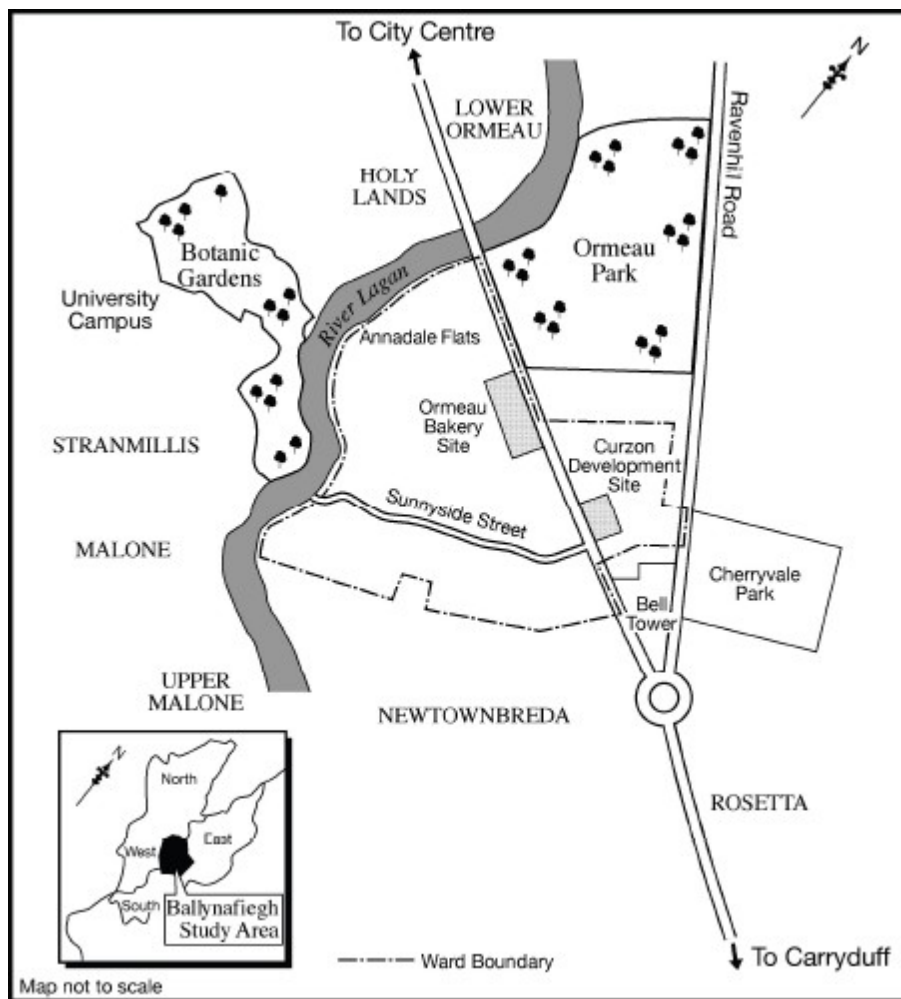


Fig. 17 Quartiere di Ballynafeigh. Mappa non in scala da Murtagh Brendan, “*New spaces and old in 'post-conflict' Belfast*”, *Divided cities/contested space* working paper no. 5, 2008

Ballynafeigh è diversa dalle altre zone della città.

Situata a Sud è da molti anni una zona mista dove Cattolici e Protestanti hanno vissuto accanto per oltre un secolo, anche durante i *Troubles*. Questa area presenta una diversità anche in termini di classe sociale, gruppi etnici, stili di vita, età.

Per i residenti e non, l'area è percepita come mista e sicura, dove è possibile per gruppi di background diversi vivere insieme.

Alcuni indicatori⁶¹ possono far considerare l'area *mista*:

1. Residenti *Cattolici e Protestanti*. C'è una leggera maggioranza di residenti cattolici tuttavia l'area è considerata mista (59%-34%).
2. Nell'area si trova una più alta percentuale di residenti appartenenti a *comunità etni-*

⁶¹ Byrne Jonny, Ulf Hansson, John Bell, “*Shared Living. Mixed residential communities in Northern Ireland*”, Belfast: Institute for Conflict Research, 2006.

che minoritarie rispetto al resto della città (2,08%, rispetto a 1,37%).

3. Nel quartiere ci sono molti *matrimoni e famiglie miste*. Alcune delle quali si è trasferita perché percepiva l'area come sicura, un posto dove poter vivere senza paura di persecuzioni.
4. C'è un senso generale di *libertà di movimento*: i residenti si sentono liberi di scegliere dove camminare, socializzare e fare acquisti.
5. *Community participation*. Nell'area diversi gruppi e associazioni organizzano incontri eventi per sostenere la propria comunità e garantire la conoscenza reciproca, il dialogo e la promozione di una cultura pluralista, in cui la diversità è accettata e valorizzata.
6. Nell'area ci sono *pochi incidenti settari* o che possono essere così definiti e quando questi avvengono la comunità tutta tende a condannarli.
7. Accettazione di *simboli ed eventi* e negoziazioni rispetto ai temi quali parate e bandiere.

Libertà di movimento

Nel quartiere ci sono diversi posti dove persone di età diverse hanno la possibilità di interagire. Questi spazi sono costituiti da pub e negozi, oltre che dalle associazioni, dove è possibile un incontro continuo, giorno dopo giorno.

I *pubs* dell'area sono generalmente percepiti come misti, con alcune opinioni contrastanti per alcuni di essi (come ad esempio il Parador, cattolico).

I pub su *Ormeau road*, strada principale del quartiere, (*Pavillon e Errigle Inn*) sono ritenuti misti sia da chi ci lavora sia da chi li frequenta. In uno di questi *pub* c'è un cartello che chiede di non indossare maglie di squadre sportive per evitare che possano offendere qualcuno. Comunque gli incidenti di violenza legati all'uso di alcol non sono mai stati collegati ad attitudini e comportamenti settari.

Per quanto riguarda la scelta dei negozi non sembra che questa sia guidata dall'appartenenza etnopolitica. Le differenze sembrano essere legate piuttosto all'età dei residenti o alla loro presenza sul territorio.

I residenti di vecchia data tendono a prediligere i negozi locali in quanto vedono in ciò come un'opportunità per supportare l'economia locale e incontrare vecchi vicini e amici.

La natura dei negozi e dei locali in generale nell'area è cambiata. I commercianti si sono adattati ai gusti della popolazione più giovane lasciando i residenti più adulti un po' nostalgici. Ma questi cambiamenti sono dovuti soprattutto a fenomeni più ampi, per cui i piccoli

negozi non sopravvivono a causa dell'apertura di grandi supermercati e centri commerciali. Comunque in generale in Ballynafeigh non si avverte una tendenza a scegliere i negozi, pub o luoghi di incontro secondo la propria comunità di appartenenza.

Community Participation

Ballynafeigh Community Development Association (BCDA) è stata fondata nel 1974 da residenti locali proprio per preservare la natura mista dell'area, in un periodo in cui prevalevano tensioni e incertezze.

Ha avuto negli anni un ruolo cruciale nella promozione di *shared living e shared activities* per i residenti. L'associazione offre uno *spazio* in cui diverse realtà e gruppi si incontrano.

Una 90ina di gruppi e associazioni si incontra nella sede BCDA: questi gruppi variano da gruppi *cross community* a gruppi di Alcolisti Anonimi, gruppi di yoga o di arte. Lo spazio è davvero condiviso in quanto organizzazioni di religioni o visioni politiche diverse utilizzano lo stesso spazio per incontrarsi.

Clergy fellowship è un'associazione di chiese metodiste, cattoliche e presbiteriane dell'area. Anche questa collaborazione nasce nei primi anni '70 in risposta al periodo dei *Troubles*. Le diverse chiese hanno lavorato insieme e affrontato i problemi che si presentavano attraverso il dialogo e la costruzione di relazioni.

Facendo da esempio alla comunità hanno portato avanti meeting a cadenza mensile in cui si incontravano per discutere i problemi della comunità, spesso *camminando insieme* per il quartiere e incontrandosi in caffè locali o nella sede BCDA.

Hanno svolto un ruolo importante costituendo uno dei punti di riferimento, quando la società affrontava momenti difficili. Ad esempio durante i problemi relativi alle parate tra l'area di Ballynafeigh e Lower Ormeau road negli anni '90. Questo periodo è stato abbastanza problematico per i residenti di Ballynafeigh, è stato caratterizzato da tensioni e disordini durante la *marching season*. L'associazione ha provveduto al sostegno della comunità, in un momento che poteva finire per dividere la società.

Oggi, oltre ad occuparsi di questioni relative al conflitto cattolici-protestanti e ai disordini ad esso legati, l'associazione è più coinvolta in ambiti quali giovani, minoranze etniche e il mantenimento delle relazioni all'interno della comunità.

5.1.1 Ballynafeigh misto o integrato?

Difficile definire se il quartiere di Ballynafeigh è *integrato*. I suoi residenti provengono da entrambe le maggiori comunità e dalle nuove minoranze etniche ma c'è vera integrazione? Le percezioni di chi vive nel quartiere sono diverse: c'è chi vede il quartiere come integrato mentre altri lo vedono come zona in cui Cattolici e Protestanti vivono accanto ma con limitate forme di integrazione.

Ma la caratteristica di quartiere misto non presuppone necessariamente che sia un quartiere *integrato*.

- *Giovani e mappe mentali*

I giovani, contrariamente dal resto della popolazione, vivono l'area come parzialmente divisa e segregata. Mentre gli altri residenti si muovono liberamente e con un senso di sicurezza i giovani vedono in Ballynafeigh delle invisibili *barriere*. È importante notare come, al di fuori della scuola, ci sia una mancanza di strutture e attività per i giovani nell'area. Fino agli anni '90 c'erano tre centri per i giovani ma oggi ne rimane uno soltanto attivo (Rosario). Ragazzi e ragazze si ritrovano nelle strade e in qualche modo si sono divisi il territorio. Hanno una percezione chiara dei posti sicuri e dei posti che potrebbero essere pericolosi per loro. Hanno determinato delle invisibili barriere che stabiliscono le aree dei due gruppi. Ogni gruppo è determinato a mantenere il proprio territorio, ma quando i due gruppi si incontrano la maggior parte delle volte i litigi vengono evitati perché una delle due parti scappa.

Alcune strutture tuttavia vengono considerate da loro stessi accessibili all'una o l'altra comunità: per esempio il centro giovanile Rosario è identificato come cattolico. Anche i parchi presenti nella zona risultano divisi per i residenti più giovani di Ballynafeigh: *Ormeau park* è frequentato principalmente dai ragazzi protestanti, mentre i cattolici si aggregano soprattutto a *Cherryvale*.

Il periodo estivo delle parate è sicuramente il più complicato.

Il BCDA organizza tutti gli anni un campo estivo per giovani per ricostruire i ponti dopo la *marching season*. Questo è ben organizzato ed efficace ma i ragazzi più grandi non partecipano.

Sono state messe in atto delle misure per la prevenzione della violenza tra gruppi rivali, ma molti adulti dell'area hanno dichiarato l'esigenza di un programma di *community relations* per i giovani che non sia legato alla scuola o al centro giovanile ma che nasca nel loro mondo, la strada. Il programma deve essere innovativo e creato dai giovani secondo i loro interessi e bisogni. Deve inoltre essere di lungo termine per garantire la creazione di rela-

zioni durature.

Questa comunque non è la realtà per tutti i giovani. Le ragazze hanno meno problemi ad avere amicizie tra i diversi gruppi di appartenenza.

Lo sport⁶² è un esempio positivo in questa area. Il centro calcistico locale (Rosario FC) attira giovani da diversi background e le squadre sono miste. Lo sport di squadra permette così di creare relazioni positive.

Altre attività miste per i giovani sono organizzate dalle chiese. Da attività all'aperto a concerti.

- *Interface*

Più problematici invece sono i rapporti tra giovani protestanti di Ballynafeigh e giovani cattolici di Lower Ormeau. L'Ormeau bridge è considerata una *interface*.

Se succedono dei disordini (minori rispetto ad altre aree di Belfast) questi avvengono nella zona del ponte piuttosto che nell'area di Ballynafeigh.

I residenti protestanti più giovani vedono il fiume come una *peaceline* naturale. Alcuni hanno dichiarato che raramente passeggiano su Lower Ormeau road⁶³.

La percezione che i protestanti hanno dei cattolici che vivono a Ballynafeigh è molto diversa rispetto a quella verso i residenti cattolici di Lower Ormeau road. Sembra che i cattolici che vivono nello stesso spazio geografico vengano considerati molto diversamente dai cattolici che vivono al di là della *peaceline*, anche se dello stesso background. Quella della stessa area vengono visti meno minacciosi ed estremisti.

Rispetto al resto della città, le percezioni dei residenti di Ballynafeigh nei confronti dei residenti del proprio quartiere provenienti da un diverso background sono meno polarizzate. Rimozione delle barriere e creazione di quartieri residenziali misti dovrebbero quindi essere obiettivi prioritari per la pianificazione. La grande maggioranza delle persone (79%) ha dichiarato che preferirebbe vivere in un quartiere misto (*Northern Ireland Life and Times Survey, 2008*)

⁶² Lo sport è un altro campo di scontro tra le due comunità e praticare o essere tifoso di un determinato sport o di una squadra è legato all'identità. Gli sport gaelici (gaelic football, hurling, camogie) prevalgono tra i cattolici. Mentre sport come il rugby, l'hockey e il cricket vengono praticati soprattutto negli ambienti protestanti.

⁶³ Byrne Jonny, Ulf Hansson, John Bell, "*Shared Living. Mixed residential communities in Northern Ireland*", Belfast: Institute for Conflict Research, 2006.

5. *Parate simboli e bandiere*

L'attrito tra i due gruppi è da contestualizzare nella disputa per le parate degli anni '90. In Ballynafeigh infatti c'è una sede dell'*Orange Order* (*Ballynafeigh Orange Hall*) e un gruppo *Apprentice Boys* che organizzano le parate per la stagione delle marce. Storicamente le parate partivano dal Ballynafeigh Orange Hall, attraversavano il ponte, per poi passare da Lower Ormeau (area cattolica). Negli anni '90 sono state fatte delle restrizioni al percorso fino alla conclusione decisiva di proibire il passaggio per Lower Ormeau road.

All'interno di Ballynafeigh i vari gruppi si sono battuti per cercare di fare in modo che l'intensità di questo conflitto non aumentasse compromettendo la relazione tra i cittadini. Al suo interno Ballynafeigh vede molta tolleranza e accettazione rispetto al tema, comunque durante le parate la tensione nell'aria cresce, non si avverte quella serenità nei rapporti caratteristica del resto dell'anno.

Alcuni residenti⁶⁴ pensano che il problema delle parate in Ballynafeigh sia più a livello economico. I negozi e gli esercizi commerciali locali “subiscono” il periodo, in quanto molti residenti si trasferiscono in quei giorni o vanno in vacanza.

Si nota, poi, da parte dei residenti, sempre meno coinvolgimento: ancora alcuni assistono alla parata, ma pochi vogliono continuare ad esserne parte.

Durante la *marching season* bandiere inglesi e bandierine rosse bianche e blu vengono installate in Ormeau road in corrispondenza della *Orange Hall* e della strada immediatamente vicina (Walmer street). Bandiere e bandierine sono una forma di demarcazione del territorio. Alcuni residenti hanno affermato che i gruppi paramilitari decidono la durata in cui le bandiere e bandierine possono rimanere installate.

Alcuni residenti cattolici si sentono in parte offesi dalle bandiere e pensano che queste non riflettano la natura mista della zona. Questi però non hanno alcuna intenzione di installare bandiere irlandesi o nazionaliste, in quanto sentono il pericolo di attirare l'attenzione sulla loro identità.

La maggior parte dei residenti *tollera* le bandiere e i diversi simboli se esposti *con moderazione* per il periodo corrispondente alla stagione delle marce, e tolte subito dopo di questo.

Anche a Ballynafeigh viene acceso il *Bonfire*. Nel passato era un evento a cui i Cattolici partecipavano, i bambini di entrambe le comunità si impegnavano a organizzarlo ed era

⁶⁴ Byrne Jonny, Ulf Hansson, John Bell, “*Shared Living. Mixed residential communities in Northern Ireland*”, Belfast: Institute for Conflict Research, 2006.

partecipato da tutti. Ne esistevano diversi nella zona, mentre adesso l'ultimo rimasto si tiene a Annadale, parte del quartiere considerata protestante.

Dal 2004 il bonfire è stato migliorato, il Comune e la comunità si sono impegnati perché diventasse meglio mantenuto e più inclusivo. Il *bonfire* è visto come manifestazione della cultura protestante e spesso in esso si brucia il tricolore irlandese.

- *Redevelopment e cambiamento*

Ballynafeigh è considerata attraente dal punto di vista degli investitori proprio per la sicurezza e per la sua vicinanza alla zona universitaria e al centro. Per questi motivi l'area ha subito un aumento di prezzi delle case e la creazione di nuovi appartamenti.

Questo ha portato ad un cambiamento demografico dell'area dovuto alla migrazione dei residenti tradizionali che non potevano permettersi i nuovi prezzi delle case.

Un esempio in questo senso è costituito dalla riqualificazione della vecchia *Ormeau bakery* in appartamenti di lusso. I nuovi appartamenti sono stati pensati per giovani professionisti o giovani coppie o residenze multiple (HMO).

La paura dei residenti è che l'area subisca gli effetti del fenomeno della *gentrification* per cui i prezzi delle case aumenterà sempre più costringendo tutti i residenti tradizionali a spostarsi. Un'altra paura è che questi nuovi arrivati non abbiano nessuna intenzione di integrarsi nella comunità, minando così alla caratteristica del quartiere da sempre attento a preservare le relazioni tra i suoi residenti.

5.2 Risoluzione del conflitto a partire dalle scuole integrate

Nonostante sia stato dimostrato che l'82% della popolazione in Irlanda del Nord è a favore delle scuole integrate, che il 72% sceglierebbe una scuola integrata se vicina e che l'81% considera le scuole integrate importanti per pace e riconciliazione⁶⁵, la maggior parte dei bambini ancora oggi frequenta scuole segregate.

L'educazione integrata è stata definita come educazione capace di mettere insieme alunni, insegnanti e personale scolastico da diverso background religioso (cattolico o protestante, di altra fede o di nessuna fede) secondo percentuali eque.

L'educazione integrata si basa sul valore del rispetto di ciascuno individuo per se stesso e per gli altri, senza distinzione etnica, politica o religiosa.

Questo tipo di educazione forma i bambini affinché possano diventare adulti capaci di vivere in una società pluralista, insegnando loro a riconoscere le comunanze e ad accettare e valorizzare le differenze.

La prima scuola integrata, *Lagan College*, è nata a Belfast nel 1981 grazie al movimento di alcuni genitori *All Children Together* (ACT). Nel 1985 altre tre scuole integrate sono state aperte a Belfast, offrendo un'alternativa all'educazione segregata.

In quegli anni esistevano scuole miste in alcune aree, ma difficilmente anche il personale e gli insegnanti provenivano da background diversi.

Oggi in Irlanda del Nord ci sono 60 scuole integrate e 19 asili integrati⁶⁶. Sono numeri bassissimi rispetto all'esigenza, basti pensare che, solo nel 2008, ben 831 richieste di entrare in una scuola integrata sono state respinte per mancanza di posti.⁶⁷

5.2.1 Scuole integrate in una società divisa

Senza dubbio la scuola integrata contribuisce alla creazione di una società condivisa e al più ampio processo di Pace. Un'educazione integrata dà la possibilità agli studenti di conoscere ed esplorare le proprie identità e le identità dell'altro, in un ambiente in cui la diversità è accettata e valorizzata.

Vengono tenuti corsi di lingua gaelica e affrontati temi quali religioni e simboli. Gli insegnanti, invece di evitare il confronto su argomenti delicati e controversi, dovranno affrontarli con i loro alunni, nell'ottica dell'apertura e accettazione, ma anche della formazione di liberi pensatori e cittadini.

⁶⁵ NICIE, 2007 in McGlynn Claire, 'Rhetoric and reality: are integrated schools in Northern Ireland really making a difference?', *Irish Educational Studies*, 26:3, 271 – 287, 2007

⁶⁶ <http://www.nicie.org/aboutus/>

⁶⁷ <http://www.nicie.org/aboutus/>

Un altro impatto positivo è quello che la scuola ha su tutte le persone direttamente e indirettamente coinvolte.

La scuola diventa uno *spazio di incontro* quotidiano non solo per i bambini che la frequentano, ma anche per i loro genitori e nonni. Tutto il personale scolastico, anch'esso misto, deve affrontare le sfide di lavorare in un ambiente integrato che per alcuni può essere un'esperienza del tutto nuova.

Ma tra le scuole integrate ci sono molte caratteristiche diverse: da quelle basate su valori e comportamenti cristiani, a quelle che si convertono da protestante (de facto) a integrata per poter sopravvivere (visto l'aumento demografico della popolazione cattolica).

Anche i genitori che scelgono la scuola integrata lo fanno per motivi diversi, che vanno da sceglierla per garantire un certo standard di istruzione, per l'approccio centrato sul bambino di alcune scuole o perché il loro figlio è diversamente abile.

Manca poi coordinamento tra le scuole integrate. Queste, per meglio contribuire ad una società divisa e alla costruzione della pace, hanno bisogno di definire obiettivi e strategie adeguate e con essi gli indicatori per misurare il loro reale impatto. In pratica serve una cornice teorica e un piano operativo che possa indicare chiaramente dove le scuole vogliono andare e come vogliono arrivarci.

Scetticismo e resistenze alle scuole integrate sono sempre esistite.

Una delle maggiori critiche è che minano al diritto delle comunità religiose di creare la propria scuola. Molte scuole cattoliche sono fortemente impegnate nella promozione del dialogo, del perdono e della riconciliazione. Ma nelle scuole segregate si perde l'esperienza unica del contatto giornaliero con studenti provenienti da un diverso background.

Il contatto, se contestualizzato in una più ampia cultura di pace, comporta la diminuzione del pregiudizio, l'aumento della tolleranza e la più propensa attitudine al perdono e alla riconciliazione.

Il solo contatto non è sufficiente senza un approccio all'educazione che promuova il rispetto della diversità e riconosca il conflitto come naturale e formi alla sua trasformazione. Per cui sarà importante avere più scuole integrate, ed in esse appositi programmi di educazione alla pace.

Questi aspetti devono essere considerati in una società che vuole muoversi dal suo stato di segregazione e divisione dovuto al conflitto etnopolitico e che oggi si trova ad affrontare le sfide di una società multiculturale date dall'arrivo di nuove minoranze etniche.

Elementi istituzionali e politiche

Durante il periodo dei *Troubles* le scuole erano viste come relative oasi di calma. Una cal-

ma irrealistica in cui gli insegnanti, non adeguatamente preparati e con programmi stretti da seguire, evitavano in classe di affrontare temi quali: religione, politica e identità.

Negli anni '90 tuttavia c'è stato lo sforzo di una promozione dell'educazione alla tolleranza da parte del dipartimento dell'istruzione dell'Irlanda del Nord.

Più recentemente si è introdotta una visione più pluralistica all'interno dei programmi scolastici, che si basi non solo tra le distinzioni tra le due culture dominanti, ma sia più attenta ai cambiamenti demografici e all'arrivo di nuove minoranze etniche nel Paese.

Per quanto importanti questi cambiamenti, rimangono forti dubbi su quanto possano essere efficaci questi programmi in un contesto di segregazione.

Manca poi una politica di lungo periodo che provveda alle linee guida per una educazione multiculturale e integrata e che riconosca quanto questa sia importante in una società divisa.

L'educazione può e deve svolgere un ruolo importante per raggiungere gli obiettivi della società come quello della costruzione della pace (*peacebuilding*).

È importante che le scuole attraverso un'educazione multiculturale e pluralista celebrino i molteplici aspetti dell'identità e la ricchezza della diversità nelle varie culture in Irlanda del Nord. Questo in una cornice di Diritti Umani e Giustizia Sociale necessari per una trasformazione sociale positiva.

5.3 Mappe mentali. Re:mapping (A Belfast Trip)

Non solo la residenza, ma anche il luogo di lavoro, la scuola, dove fare shopping o in quale pub bere una birra: le mappe mentali influenzano le scelte quotidiane dei cittadini di Belfast. Sono condizionamenti e percezioni legate all'emozione della *paura* e al bisogno di sicurezza. Influenzano l'accessibilità di alcuni luoghi pubblici, dove alcuni cittadini non si sentono a proprio agio per motivi di appartenenza etnico politica religiosa o per appartenenza sociale. Determinano il senso di esclusione.

Attraverso progetti come *Re:mapping* si vogliono esplorare le mappe mentali di persone che vivono nelle zone più divise e segregate. Si vogliono abbattere barriere mentali, si vuole far vedere la città secondo punti di vista diversi, si vuole iniziare un percorso di conoscenza e di consapevolezza di sé e dell'altro. Si vuole creare uno *spazio sicuro* per far nascere la *curiosità* nei confronti dell'altro e delle parti della città sconosciute.

5.3.1 Forthspring Community

In Aprile 2009 un gruppo di quindici donne appartenenti alle due comunità, cattolica e protestante, hanno intrapreso un viaggio di esplorazione di Belfast. Si tratta del *Forthspring Cross-Community Women Group*, un gruppo che nasce proprio all'ombra del muro più vecchio e più lungo di Belfast, quello di Springfield road che divide Falls Road da Shankill Road.

Gli artisti Paul Hutchinson e Jonny McEwan attraverso il progetto “*Re:mapping (A Belfast Trip)*” ideato con l'aiuto di Susan McEwan (*Corrymeela Interface worker*) e supportato dall'*Irish Peace Centres*, hanno guidato il gruppo a guardare e pensare la città di Belfast in maniera diversa. Gli incontri settimanali hanno portato le partecipanti a raccontare con metodi creativi e partecipativi la loro città e imparare a vederla sotto luci e punti di vista differenti.

“...le audaci viaggiatrici...hanno parlato di mappe e di perdersi, hanno disegnato memorie e carte, hanno riso e pianto di speranza e tenerezza, hanno fatto fotografie e sono andate in gita su un autobus guidato dal lancio di un dado.

Lo scopo del progetto era esplorare come le persone che vivono in un *interface* vedono Belfast, dove andrebbero e non andrebbero, come i muri impattano nelle loro vite. Hanno guardato a mappe emozionali e muri psicologici. Hanno infine ri-immaginato una Belfast migliore.”⁶⁸

Il progetto ha avuto una durata di sette settimane e ha previsto una gita in autobus in giro

⁶⁸ Dal libro costruito da i due formatori alla conclusione del progetto

per la città di Belfast.

Tra le attività principali si trovano:

- *Mappatura.* è stata data a ciascuna partecipante una mappa di Belfast ed è stato chiesto loro di segnare sopra di essa dei punti in corrispondenza ai luoghi di abitazione, di lavoro, dove fanno la spesa, nei quali passano il tempo libero, strade in cui si sentono di *camminare* liberamente. Questi punti sono stati poi uniti. Il resto è stato colorato di blu. Il risultato è stato che ogni mappa aveva tante isole di diverse dimensioni, circondate da un mare blu profondo. è stato chiesto loro poi di raccontare alcuni episodi in cui si sono perse, o sentite perse, nella città di Belfast, nel blu profondo tra un'isola e l'altra, (*stories of getting lost*). Hanno poi messo tutte le mappe insieme e hanno analizzato le differenze e similitudini. Una donna ha esclamato: “Mi piacerebbe avere più isole!”.



Fig. 18 Mappa costruita dalle donne di *Forthspring* con le zone della città che frequentano.

- *Emozioni e scarabocchi.* Le guide Paul e Jonny hanno proposto altri esercizi che andavano a esplorare le varie emozioni. Per esempio è stato dato un foglio ed è stato chiesto loro di disegnare una linea, una figura, uno scarabocchio a seconda della parola che veniva pronunciata: pace, rabbia, amore, tristezza...Poi è stata pronunciata la parola *Troubles* ed è stato chiesto loro di posizionare la mappa emozionale su una mappa di Belfast, dove per loro sono avvenuti i *Troubles*.

Un altro esercizio proponeva alle partecipanti di scarabocchiare i *Troubles*. Prima

attraverso la scrittura automatica, dove uno scrive ciò che gli viene in mente, qualsiasi cosa, ma sovrapponendo le parole in modo che nessuno possa leggere cosa c'è scritto. Dovevano pensare a episodi, ricordi negativi. Poi è stato chiesto di cancellare quando ricordavano episodi positivi, sentivano che l'intensità del ricordo e dell'emozione legata ad esso era meno negativa, meno forte.

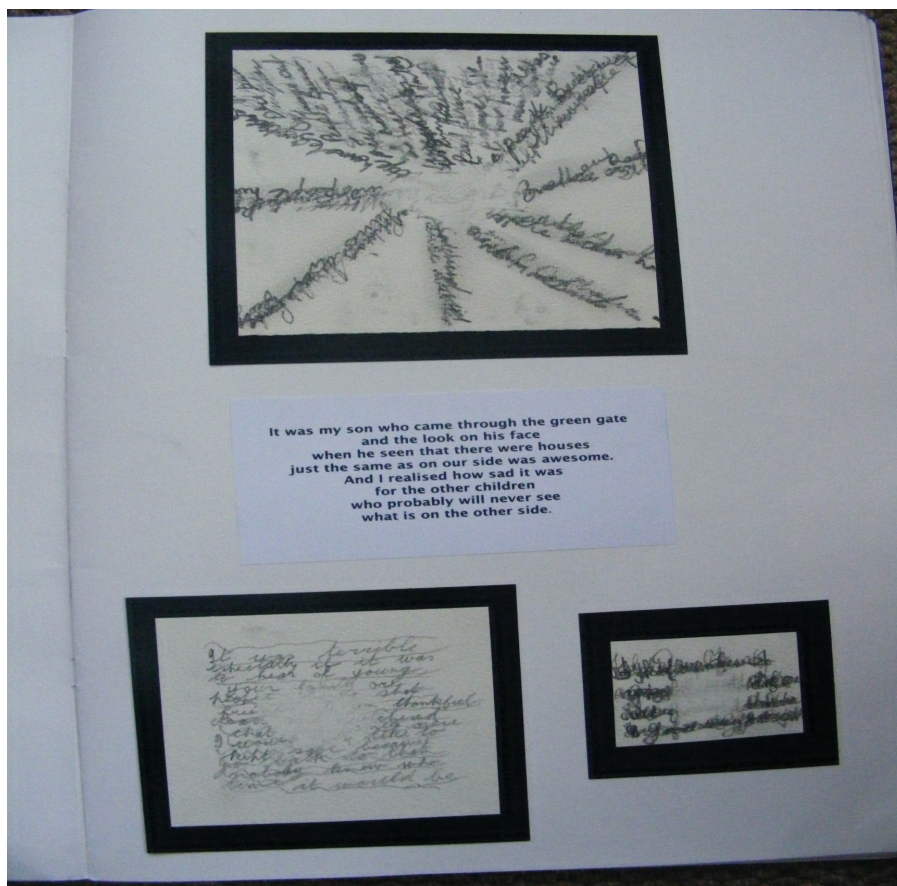


Fig.19 Scrittura automatica sui Troubles e ricordi positivi. Racconto di una madre e suo figlio che guarda al di là dal muro e scopre che le case dall'altra parte sono uguali.

- *Nomi delle strade e loro significato.* è stato chiesto loro di pensare al nome delle strade dove erano nate e dove avevano vissuto. Pensare e dire il nome delle strade le ha portate a riflettere sul significato di questi nomi e a domandarsi chi decide il nome delle strade? Chi ha potere.
- *Il viaggio.* Una parte importante del percorso è stata una vera e propria gita in autobus per la città di Belfast. è stato portato un dado e una mappa della città. Il dado, quindi la sorte, ha deciso le destinazioni del viaggio. Il viaggio è partito e si è con-

cluso alla sede della loro associazione Forthspring. Le tappe sono state la *Queen's University* e il *Titanic Quarter*. (*viewpoint turf lodge*) Ogni partecipante aveva una macchina fotografica usa e getta e un *block notes*, e il compito di fare fotografie e prendere appunti su ciò che vedeva. Alla fine ad ognuna è stato chiesto di raccontare ciò che aveva visto. Dalle storie di ciascuna è stata creata una storia comune. Alcune di loro non erano mai state alla *Queen's University* in quanto pensavano che fosse un luogo privato, riservato ai soli studenti.

- *Muro*. L'ultimo incontro trattava il tema del *muro*. è stata disegnata un'isola con un muro nel mezzo. è stato chiesto alle partecipanti di scrivere una parola legata alla parola muro (o alla caduta del muro?). Dopo è stato chiesto di scrivere una frase che fosse per loro legata alla caduta del muro, questa frase non doveva contenere la parola scritta in precedenza, ancora una parola una frase una parola e una frase. Sono nate così tante poesie.

Sono state fatte poi delle proposte per il muro:

- il muro resta
- il muro si colora diversamente
- il muro diventa trasparente
- il muro cambia dimensioni a seconda degli eventi
- il muro viene buttato giù gradualmente

Si è fatta la votazione e alcune hanno votato perché il muro restasse, altre perché venisse buttato giù gradualmente, in fasi. è stato chiesto quali potessero essere le fasi di caduta del muro. Alcune proposte sono state per esempio fare nel muro piccoli buchi, poi delle finestre e infine dei cancelli, passaggi.

Riflettendo sul muro le donne hanno fatto delle osservazioni interessanti sulle sensazioni legate alla quotidianità di vivere ai piedi del muro.

“Mi sento isolata dal muro - divide le persone”; “Durante l'inverno nessuno riesce a dormire con il vento che soffia tra il filo spinato che c'è in cima al muro- è antisociale”; “Mi sento come un pesce rosso in una palla di vetro con tutti i bus e i taxi pieni di turisti”; “Chiudere il cancello di notte può essere pericoloso perché in caso di emergenza le ambulanze perdono un sacco di tempo perché devono fare il giro lungo”.

5.3.2 East Belfast Mission e Short Strand



Fig 20 Prima pagina del libro finale che unisce il materiale tratto dal lavoro dei due gruppi Short Strand e East Belfast Mission

Curiosità e relazione

Lo stesso progetto *Re:mapping*, è stato condotto in altri due gruppi di così chiamate *single identity*, ovvero le due comunità cattolica e protestante hanno lavorato separatamente. Ancora due gruppi di donne, appartenenti a due associazioni: la *East Belfast Mission* (EBM - zona protestante) e la *Short Strand* (zona cattolica). Le due guide sono state in questo caso l'artista Jonny McEwan e il poeta Padraig O'Twam. Gli incontri si sono tenuti nelle due comunità a martedì alternati nel periodo tra ottobre 2009 e gennaio 2010.

Short Strand è un ghetto cattolico in un'area prevalentemente protestante. Questa comunità è molto isolata e chiusa. Per questo il progetto è stato fatto in *single identity* ma con lo scopo di creare fiducia e sicurezza nelle donne e iniziare a creare un ponte tra i due gruppi.

Re:mapping è stata la prima fase di un percorso più ampio. Da Febbraio infatti i due gruppi hanno accettato la proposta di iniziare un secondo progetto insieme (*The Pilgrim Trail*). Grazie all'aiuto di validi facilitatori le donne costituiranno un unico gruppo e andranno a condividere e confrontare le loro identità a partire da temi come: famiglia, rituali, religione, sport, simboli ecc.

Re:mapping è stato quindi un buon modo per rompere il ghiaccio e iniziare a costruire fiducia e relazione. Anche se separati, i due gruppi hanno condiviso uno stesso progetto. Lo hanno fatto in spazi conosciuti e sicuri ma all'esplorazione di spazi nuovi. In questo clima di fiducia sono nati momenti di curiosità verso le donne dell'altro gruppo, che svolgevano le stesse attività: "Quante sono? Come sono? Età? Figli? Il progetto le appassiona? Si divertono? Cosa dicono di noi?". Creare lo spazio per la *curiosità* costituiva uno degli obiettivi del progetto stesso. Questo sentimento spinge alla ricerca e all'incontro e fa superare ostacoli e blocchi; si contrappone all'indifferenza e alla separazione. La curiosità nasce

solo in ambienti sicuri, se una persona si sente minacciata o ha paura, non lascia spazio alla curiosità, ma si chiude nel pregiudizio.

Per l'ultimo incontro Padraig e Jonny hanno creato un libro di raccolta di tutti i pensieri, le attività e le foto del percorso. Il libro fatto in tre copie è unico per i due gruppi. Questi hanno così potuto vedere le similitudini e le differenze e sentirsi parte di uno stesso progetto.

Un'altra piccola attività richiesta dai formatori è stata quella di scriversi *cartoline di auguri* di Natale l'una verso l'altra. Un piccolo gesto ma con grande significato: un primo mattone per creare il ponte tra i due gruppi.

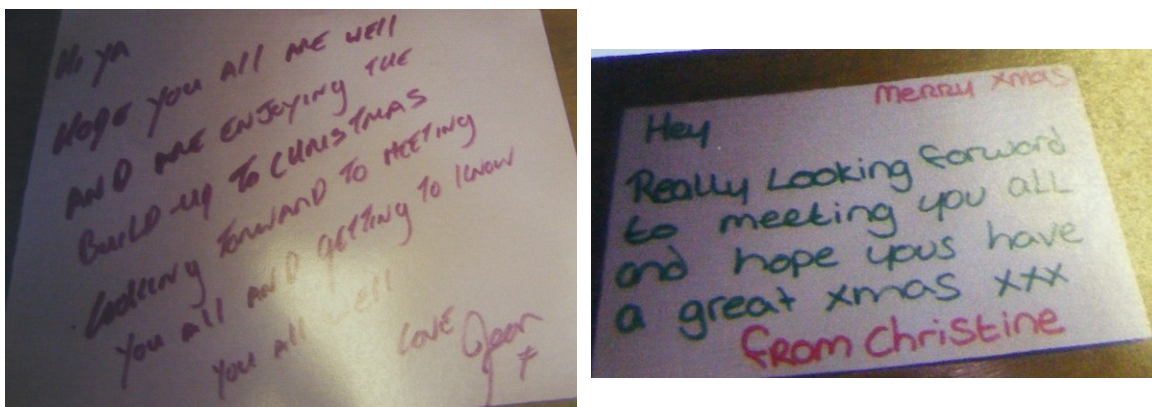


Fig 21 Cartoline di Auguri di Natale tra i due gruppi

Più complesso invece è stato il *percorso immaginario*. A entrambi i gruppi è stato chiesto di pensare il percorso necessario per andare da un'associazione all'altra cercando di fornire particolari sulla strada o sui ricordi legati ad essa. Ovviamente più si allontanavano dal proprio territorio e meno particolari erano in grado di dare. L'esercizio è stata una bella sfida per le donne ma ha giocato e esplorato le loro mappe mentali.

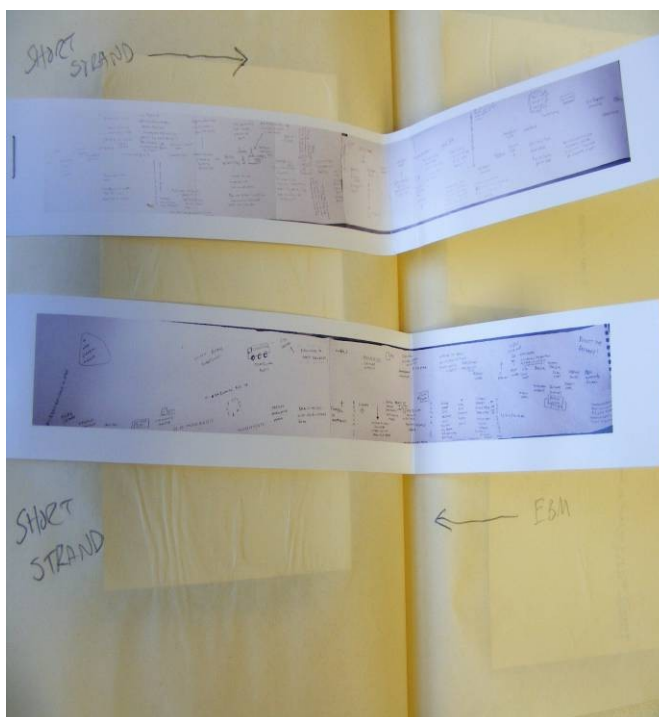


Fig. 22 Percorso immaginario tra le due associazioni

Le attività principali e i temi affrontati sono stati gli stessi del gruppo di Forthspring. C'è

stata la costruzione delle mappe personali chiedendo di indicare: dove sono nata, dove vivo, dove lavoro, dove cammino, dove vado in centro, altri posti che visito regolarmente. Poi sono stati raggruppati i punti formando delle isole. Il resto è stato colorato di azzurro. C'è stata l'attività di scarabocchiare, emozioni e ricordi e l'esercizio in cui esploravano i nomi delle strade. Sono state scritte delle poesie.

La differenza sostanziale con il gruppo di Forthspring, a parte il fatto che i due gruppi hanno lavorato separatamente, è stata che invece di una gita in autobus, i facilitatori hanno giocato sulla sorpresa delle donne. Le hanno portate in posti di Belfast mai esplorati, scelti con loro, ignare, durante un'attività che esplorava i nomi delle strade.

Mystery visit con EBM

è stato proposto un gioco in cui, a partire da alcune domande, esse dovevano cercare di trovare i nomi delle strade seguendo l'alfabeto. Per esempio: “Nomi di persona femminili di strade? Anne street Victoria street ecc”. Le domande sono state: strade con nomi di persona maschili e femminili, strade con nomi di città o nazioni, strade con nomi legati alla famiglia reale o alla religione. Poi con l'aiuto della mappa di Belfast hanno scelto due strade con un nome carino che suona bene: *Friendly street* e *Buttermilk loney*. Le due guide hanno deciso di andare a visitare queste due strade. *Friendly street* si trova sotto il *St George Market* in una zona cattolica. *Buttermilk loney* si trova in North Belfast in una zona suburbana residenziale su una collina dalla quale si ha una bella vista di Belfast. Avevano deciso di prendere un taxi ma una delle partecipanti ha proposto di guidare il furgoncino dell'associazione. Così sono partite all'avventura. A *Friendly street* sono rimaste sul furgoncino troppo spaventate per scendere mentre a *Buttermilk loney* sono scese e hanno guardato il paesaggio. Ognuna di loro aveva un quadernino in cui scriveva cosa vedeva e cosa provava a trovarsi lì.

Padraig ha scritto due poesie sulla gita dell'incontro. Una costruita con le parole del gruppo raccolte nei quadernini, l'altra scritta da lui sull'esperienza di *friendly street*.

Nell'incontro successivo alla *mystery visit* hanno chiesto alle partecipanti se e come hanno raccontato il viaggio dell'incontro precedente ad amici e familiari e come avrebbero rinominato la strada *Friendly street* in base all'esperienza vissuta. Infatti il progetto voleva avere un impatto positivo sulle dirette partecipanti, ma anche sui loro familiari e amici.

La gita improvvisata è stata per tutte molto intensa di emozioni. Soprattutto in *Friendly street* dove si sono sentite molto spaventate, intimidite. I segni della cultura cattolica come i murales, i simboli di un recente funerale non le facevano sentire a loro agio. Alcune osservazioni mi hanno colpito:

“I bambini per strada a giocare a quell'ora non dovrebbero essere lì ma a letto.”, che indicava diverse abitudini e metodi di educazione;

“Il posto era spaventoso ma allo stesso tempo sicuro altrimenti i bambini non giocherebbero per strada.”

“Tutte le case avevano un televisore al plasma.”, che faceva riferimento al fatto che gli abitanti di quella zona non sono così poveri come sembrano, e si chiedeva con quali soldi abbiano comprato cose così costose.

“Qualcuno dalle case ha scostato le tende per guardare dalla finestra cosa stesse succedendo fuori, chi fossero questi visitatori.” che celava il timore di essere state viste in un “territorio nemico.”

Sono stati scelti dei nomi alternativi alla strada in base all'esperienza vissuta: *intimidating street, scary street o hell street*.

Riguardo *Buttermilk loney* sono emersi dei commenti interessanti riguardo la classe sociale. In quella via, in quel quartiere vivono persone più ricche, di middle e upper class. Le donne hanno dichiarato che per loro sarebbe stato più difficile prendere i contatti con le residenti di questa zona o instaurare una relazione, mentre, nonostante le differenze e la paura, si sentivano più simili alle residenti di *friendly street*.

Così è stato chiesto loro come sarebbe dovuta accadere perché l'esperienza di *Friendly street* potesse essere davvero *friendly*. Alcune proposte sono state di cercare di incontrare un gruppo di donne del posto prima della visita, alle quali chiederebbero il permesso e con le quali concordare giorno e orario.

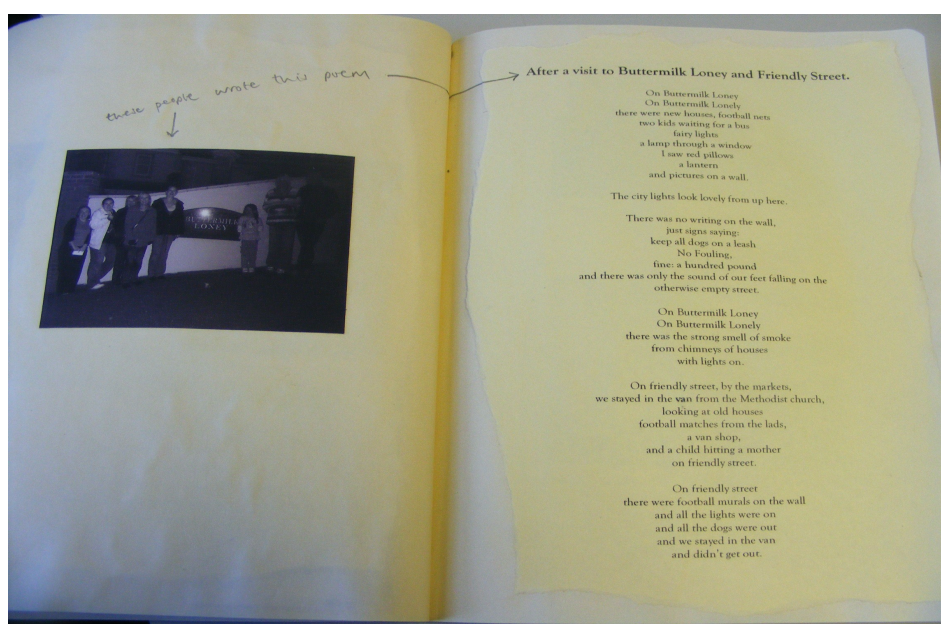


Fig. 23 Foto e poesia della *mystery visit* del gruppo East Belfast Mission

Memorie difficili

Durante un incontro, è stata proposta l'attività degli scarabocchi. Prima un riscaldamento, divise in 3 gruppi, le partecipanti sono state invitate a sperimentare su un foglio i diversi modi di disegnare: righe marcate o deboli, scarabocchi di ogni tipo, sfumature, linee solo linee senza simboli. È stato chiesto di cercare di svuotare la mente, non si potevano disegnare simboli di alcun genere o scrivere. In questo modo si sarebbe attivata la parte sinistra del cervello non legata alla razionalità. Ha sottolineato come il disegno astratto sia un modo di comunicare e incoraggiava le partecipanti ad usare la matita come si sentivano senza pensare al risultato. La cosa importante era il processo che portava al disegno non il disegno stesso. Nessun disegno era giusto o sbagliato.

Così hanno provato a comunicare con scarabocchi diverse emozioni, sentimenti, concetti: rabbia, pace, felicità, tristezza, energia, femminilità, comunità. Infine la scrittura automatica.

Nell'attività successiva è stato chiesto alle donne di scarabocchiare su un intero foglio i Troubles.

L'esercizio è stato molto forte e una delle partecipanti è dovuta uscire perché scossa dai ricordi e dalle emozioni ad essi legati.

I Troubles sono stati espressi ancora attraverso la scrittura automatica nell'esercizio successivo, dove alle donne è stato chiesto di utilizzare questa tecnica su un piccolo cartoncino di carta per acquarelli pensando ai *troubles*, ai ricordi e alle emozioni negative legate ad essi. Con la gomma in un secondo momento hanno avuto la possibilità di cancellare a seconda se ricordavano un episodio positivo di quel periodo, un momento felice.

Una delle donne si è inizialmente rifiutata di farlo dichiarando che fosse inutile. Jonny e Pdraig hanno provato a dirle che invece poteva essere utile, ma non l'hanno forzata.

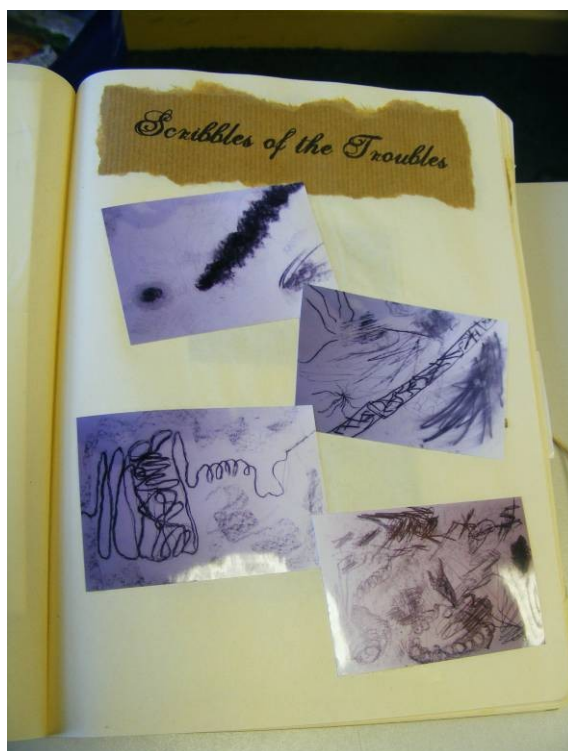


Fig 24 Scarabocchiando i *Troubles*

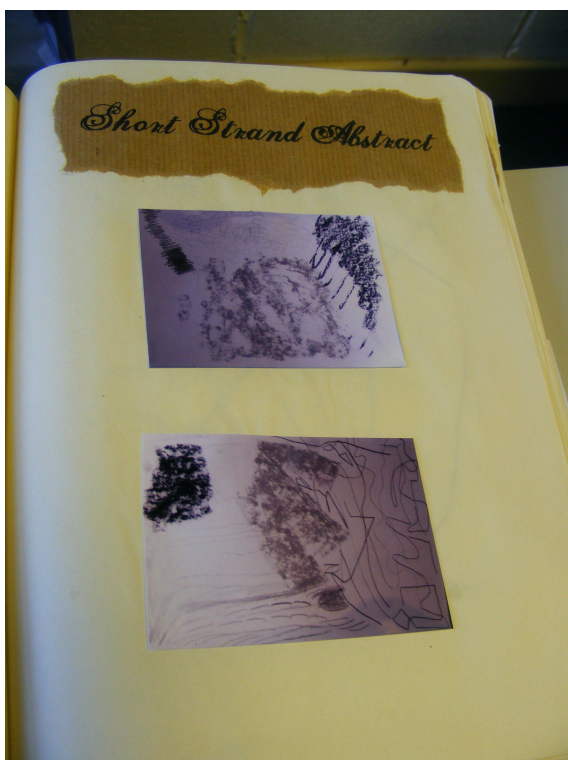
Lei è rimasta senza fare l'esercizio per un po' ma, vedendo le altre farlo, infine ha provato anche lei a prendere la matita in mano e a scarabocchiare qualcosa.

Quando tutte hanno finito sono stati fatti dei commenti sugli esercizi.

Jonny tra un esercizio e l'altro raccoglieva i disegni, li metteva in centro dove tutte li potessero vedere, commentava e chiedeva delle riflessioni. Provava a paragonare i disegni e trovare le similitudini.

Scarabocchi e emozioni in gruppi molto diversi producono risultati più o meno universali (esempio rabbia tratti scuri, tracciati con forza che tendono a riempire lo spazio, tristezza linee che scendono, felicità linee che salgono).

Short Strand



Il gruppo di Short strand era meno coeso dell'altro. Le donne presenti erano sempre molto energetiche e pronte a dare il proprio contributo, ma la partecipazione non è stata assidua e continua. Le dinamiche del gruppo sono state in parte esplorate con l'aiuto del disegno. Sempre utilizzando il disegno libero, scarabocchiando, è stato chiesto alle donne di rappresentare la comunità di Short Strand. Nel foglio si riconoscevano la rabbia, la gioia e la comunità e la trasformazione di quella rabbia. È emerso che sono andate incontro a numerosi conflitti ma il senso di appartenenza e di comunità è molto forte.

Fig 25 Short Strand Abstract

È stato proposto un altro esercizio che mostrasse le possibili connessioni nel gruppo. In un foglio grande si chiedeva di disegnare la propria casa, un proprio spazio e da quello si poteva decidere di andare a trovare un amico, restare nella propria casa fare una passeggiata ecc. Da questo si è visto come alcuni legami nel gruppo fossero più affiatati mentre altri rimanevano più scollegati, non c'è stato mai un senso di esclusione comunque.

Mystery visit

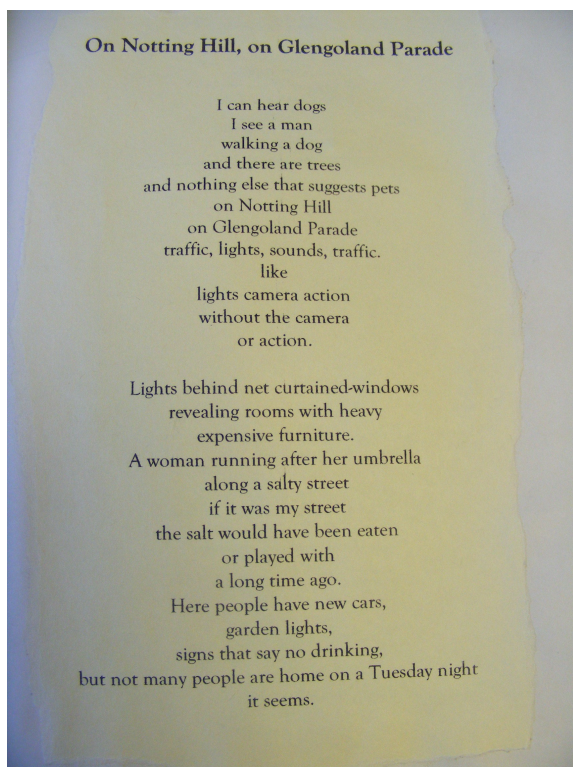


Fig.26 Poesia sulla mystery visit del gruppo di Short Strand

Nottinghill è in una zona molto benestante. Il gruppo camminava timidamente e bisbigliava su quanto le case fossero belle e con mobili belli e costosi. Una delle donne continuava a ripetere “Ora chiamano la Polizia, ora chiamano la Polizia e ci arrestano!”

L'altra strada era in una zona della middle class, in un'area cattolica. Questa volta la *mystery visit* non è stato estremo e shockante come per l'altro gruppo di East Belfast. Le partecipanti sono rimaste comunque molto felici dell'esperienza che è stata molto diversa e sorprendente.

Poesie ed emozioni

Inspirate dall'area di Short Strand sono state scritte delle poesie *insieme*. Ognuno aveva un foglio e una penna. A ciascuno è stato chiesto di scrivere una parola legata al progetto alla città di Belfast o alla comunità di Short Strand. Poi è stato chiesto di passare il foglio alla persona accanto. A questo punto bisognava aggiungere una frase in relazione alla parola. Poi si ripassava il foglio per altre quattro volte aggiungendo alternativamente parola, frase. Sono state così scritte tante poesie quanti erano i partecipanti.

Anche le donne di Short Strand hanno fatto l'esercizio con i nomi delle strade. Strade con nomi di persona (Susan street, Ann street), strade con nomi di città o paesi (Madrid street, Jerusalem street), strade con nomi legati alla religione o alla famiglia reale (Victoria street, st Mary street). Poi è stato chiesto loro di ricercare nomi interessanti, strani o che non avevano mai sentito.

Sono stati selezionati Notting Hill in South Belfast e Glengoland Parade in West South Belfast e il gruppo è partito a vedere questi due posti.

L'esperienza è stata interessante e nuova.

Barriers
That we need to jump or dig under
Gate
standing talking
Still
Hoping we will be happy

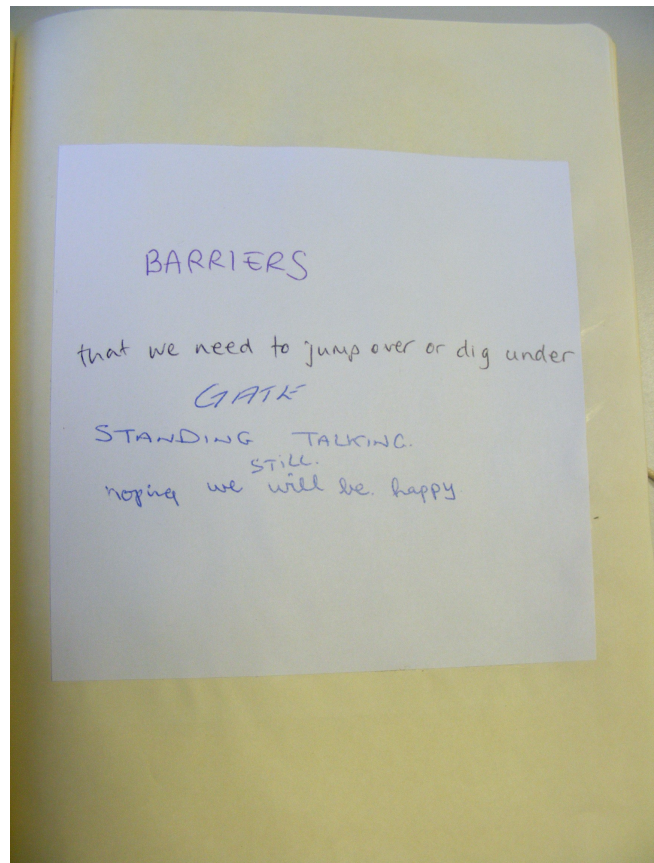


Fig.27 Esempio di poesia

Valutazione e conclusioni

L'ultimo incontro, come già detto, è servito a ricostruire e valutare il progetto. È stato portato nei due gruppi il libro fatto dai formatori e sfogliandolo le donne hanno potuto ripercorrere i momenti passati insieme e scoprire emozioni e pensieri dell'altro gruppo. In entrambi i gruppi si notava l'entusiasmo riguardo al percorso fatto. In particolare nel gruppo di Short Strand si è notato l'interessamento verso le componenti dell'altro gruppo. Mentre sfogliavano il libro hanno incontrato una pagina in cui c'era la foto dell'altro gruppo. Tutte si sono raggruppate intorno per cercare i dettagli.

Questo ultimo incontro serviva da conclusione della prima fase e introduzione della seconda. Era presente Susan McEwan la formatrice che accompagnerà le donne di entrambe le comunità nel Pilgrim trail, progetto successivo.

Lei ha fatto notare quanto il prossimo progetto sarà svolto in un ambiente sicuro, ma che stava a loro prendere la decisione di intraprenderlo, in quanto costituisce un grande passo.

Le donne di EBM non stanno nella pelle di iniziare il nuovo percorso e hanno accettato tutte subito. Tra quelle di Short Strand ci sono state più esitazioni e paure. In particolare il timore di non essere accettate. La coordinatrice del gruppo ha chiesto a nome di tutte che l'utilizzo dei cognomi potrebbe essere problematico. C'era il timore che il cognome di una di

loro potesse essere collegato all'assassino di uno dei familiari dell'altro gruppo. Quindi hanno chiesto che il processo fosse trasparente e che entrambi i gruppi potessero scegliere di partecipare sapendo chi c'è nella stanza o creando un codice, un accordo, senza trovarsi in situazioni difficili o imbarazzanti. Susan ha preso atto dei timori e le ha riassicurate sulla trasparenza e sicurezza del progetto.

Anche il gruppo di Short Strand quindi parteciperà al prossimo progetto. Nonostante i blocchi e la chiusura, attraverso i metodi creativi utilizzati e partendo da un punto di vista della città le donne si sono sentite a proprio agio durante gli incontri. Una delle donne, la più anziana non aveva mai partecipato a un progetto di formazione prima. è stato sorprendente per le sue amiche averla nel gruppo e ascoltarla raccontare storie e partecipare. La presenza di questa donna e la volontà sua e del gruppo a continuare il percorso sono stati dimostrazione dell'efficacia del progetto e dei suoi metodi.

6. Conclusioni

Questa tesi nasce da un periodo di ricerca che va da Luglio 2009 a Gennaio 2010 in cui ho vissuto la città di Belfast, la sua bellezza e complessità.

Partendo dal punto di vista della città ho potuto esplorare alcuni aspetti della società che la vive e di un passato così diviso e violento.

Camminando per la città si possono facilmente notare i due tipi di divisione. La prima riguarda il centro, la zona universitaria e le nuove zone riqualificate che hanno assunto aspetti commerciali e anonimi tipici delle città moderne; in contrasto con le parti della città più segregate da un punto di vista etno politico. In queste zone Cattolici e Protestanti esprimono le loro identità attraverso la trasformazione dello spazio: murales, bandiere, monumenti e altri simboli gridano a gran voce a chi appartiene quel territorio.

La prima cosa che ti viene chiesta a Belfast è “Come ti chiami?” e subito dopo “Dove abiti?”. Queste due domande apparentemente innocue danno la possibilità di identificare la persona e il suo background. Non solo il nome e cognome⁶⁹ ma la strada e il quartiere di abitazione sono segno dell'appartenenza etnica politica e religiosa.

Lo shock dei muri è forte. Stanno lì nella loro solida, triste e fredda struttura portando un chiaro significato di allontanamento e divisione.

Ho scoperto che molte persone non vivono la città liberamente ma sono condizionati da muri e barriere, non solo fisiche, ma soprattutto mentali.

Parlando con una ragazza di un'associazione per le donne a Falls Road sono rimasta sorpresa a vedere la sua reazione quando ho dichiarato di vivere in East Belfast. Mi chiedeva se non avevo paura a vivere là e come era quella zona della città. Lei (donna di 35-40 anni) non c'era mai stata e non aveva intenzione di andarci. Nei suoi occhi la paura e il pregiudizio dati da un passato niente affatto inclusivo e pacifico.

Ho deciso di esplorare meglio questa divisione e guardarla da una prospettiva particolare; lo spazio urbano.

Ho incontrato, intervistato o anche solo parlato con persone diverse (da professori universitari, a educatori, a comuni cittadini) e le opinioni sulla città erano spesso simili anche se mosse da emozioni diverse che li portava a viverla in modo completamente differente.

Senza dubbio una delle cose che più mi ha colpito è la motivazione delle persone e la loro voglia di lasciarsi alle spalle violenze e atrocità e costruire un futuro condiviso. Il coraggio di molte persone che lavorano nelle diverse associazioni e la loro quotidiana lotta per il

⁶⁹ I nomi irlandesi hanno una pronuncia e *spelling* diverso e si rifanno a santi cattolici, mentre quelli inglesi sono spesso legati a re e regine o guerrieri del passato.

cambiamento; il coraggio delle donne del progetto al quale ho assistito che si sforzano di provare ad affrontare le proprie paure e andare oltre i muri di divisione per incontrare l'altro.

Il processo di pace è lungo e tormentato. Il tempo e la volontà di queste persone fanno sperare.

Il periodo di ricerca è stato molto arricchente da un punto di vista personale. Sicuramente il corso di laurea in Scienze per la Pace in questi anni mi ha permesso di acquisire gli strumenti necessari per potermi muovere nella complessità di una realtà che vive il conflitto.

7. Bibliografia

- Boal Frederick W., Royle Stephen A., Maura E. Pringle. “*Enduring city: Belfast in the twentieth century*” Belfast : Blackstaff Press Ltd, 2006.
- Bollens Scott A., “*Urban peace-building in divided societies: Belfast and Johannesburg*”, Boulder, Colo. : Westview Press, 1999.
- Bollens Scott A. “*On narrow ground. Urban Policy and Conflict in Jerusalem and Belfast.*” Albany, NY: State University of New York Press, 2000.
- Byrne Jonny, Ulf Hansson, John Bell, “*Shared Living. Mixed residential communities in Northern Ireland*”, Belfast: Institute for Conflict Research, 2006.
- Calame Jon and Charlesworth Esther “*Divided cities : Belfast, Beirut, Jerusalem, Mostar, and Nicosia*” Series The city in the twenty-first century Philadelphia : University of Pennsylvania Press, 2009.
- Castells M., “*Y a-t-il une sociologie urbaine?*” in *Sociologie du travail*, 1968.
- Engels F., *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Roma, ed Riuniti, 1992.
- Graham Stephen, “*Cities, War, And Terrorism: Towards An Urban Geopolitics*”, Blackwell Publisher, Oxford, 2004.
- Haidar Mazen, “*Città e Memoria. Beirut, Berlino, Sarajevo con testi di Laura Cipollini e Elmar Kossel*”, Bruno Mondadori, Milano, 2006.
- Hamilton Jannifer, Hansson Ulf, Bell John and Toucas Sarah, “*Segregates Lives. Social Division, Sectarianism and Everyday Life in Northern Ireland*”, Belfast: Institute for Conflict Research, 2008.
- Harvey D., *Giustizia sociale e città*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Jones Emrys, “*A social geography of Belfast*”, Oxford : O.U.P, 1960.
- Lederach Jean Paul, “*The moral imagination. The art and soul of building peace*”, Oxford University Press, Oxford, 2005.
- Lefebvre H. *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio, 1970.
- Lynch Kevin, “*The image Of The City*”, MIT Press, Cambridge MA, 1960.
- Murtagh, B., *The Politics of Territory*, London, Palgrave 2002.
- Neil William V. J., Schedler Hanns-Uve, “*Urban Planning and Cultural Inclusion Lessons from Belfast and Berlin*”, Series Anglo-German Foundation Basingstoke : Palgrave, 2001.
- Shirlow Peter and Murtagh Brendan, “*Belfast Segregation, Violence and the City*”, Pluto Ireland Press

Articoli e report

- Boal, “*Belfast: walls within*”, Political geography No.21, 2002
- Conway Mary, Byrne Jonny, “*Interface issue. An annotated bibliography*”, Institute for Conflict Research, Agosto 2005
- Bradley Colm, Murtagh Brendan, “*Good Practice in Local Area Planning in the Context of Promoting Good Relations*”, Belfast: Belfast City Council (Good relations Research Programme) 2007
- Brand Ralf, Gaffikin Frank, Mike Morrissey, David Perry, “*Changing the contested city*”, Contested Cities-Urban Universities, Queen’s University Belfast, Giugno 2008
- Brand Ralf “*Written and Unwritten Building Conventions in a Contested City: The Case of Belfast*” in *Urban Studies*, 2009
- Gaffikin Frank, McEldowney Malachy, Rafferty Gavan and Sterrett Ken (Queen’s University), “*Public Space for a Shared Belfast. A research report for Belfast City Council*”, Belfast City Council 2008
- Gaffikin Frank, McEldowney Malachy, Sterrett Ken, Hardy Maeliosa, Morrissey Mike (Queen’s University), “*Planning Shared Space for a Shared Future. A research report for Community Relations Council*”, Community Relations Council 2008.
- Hamilton Jannifer, Bell John and Hansson Ulf, “*Segregation and Sectarianism: impact on everyday life*”, in *Shared Space*, No. 6, 35-49, Giugno 2008
- Independent Research Solutions, *Evaluation of Re-imaging programme A report to the Arts Council Northern Ireland*, 2009
- Jarman Neil, “*Changing Places, Moving Boundaries: The Development of New Interface Areas*” *Shared Space* No. 1, 9-19, 2005
- Jarman Neil, *Demography, Development and Disorder: changing patterns of interface areas*, ICR Luglio 2004
- Jarman Neil, “*Interface Mapping Project*”, ICR, Agosto 2005
- Jarman Neil, “*Painting Landscapes: The Place of Murals in the Symbolic Construction of Urban Space*”, 1998
- Jarman Neil, “*Security and Segregation: Interfaces Barriers in Belfast*”, in *Shared Space*, No.6, 21-32, Giugno 2008
- Jarman Neil, *The Endless Parade in Material Conflicts: Parades and Visual Displays in Northern Ireland*, Oxford: Berg Publishers, 1997
- Neill William J.V. “*Lipstick on the gorilla? Conflict management, urban development and*

image making in Belfast” in “*Reimagining the pariah city : urban development in Belfast & Detroit*” Urban and regional planning and development Aldershot ; Brookfield, Vt., USA : Avebury, c1995.

-Keaveney Karen Murtagh Brendan, “Policy and conflict transformation in the ethnocentric city in *Space and Polity*, Vol. 10, No. 2, 187–202, Agosto 2006.

-Komarova Milena, “*Shared space in Belfast and limits of a shared future*”, *Divided cities/contested space* working paper no.3, 2008

-Macaulay Tony, “*A discussion paper proposing a five phase process for the removal of 'peace walls' in Northern Ireland*”, Macaulay Associates, Luglio 2008

-Mackel Ciara, *Impact of the conflict on space and public architecture*, Arts Council, 2008

-McDowell Sara, *Introduction to Commemoration and to Commemoration in Northern Ireland*, Web: CAIN, 2007

-McGlynn Claire, Niens Ulrike, Cairns Ed, Hewstone Miles, “*Moving out of conflict: the contribution of integrated schools in Northern Ireland to identity, attitudes, forgiveness and reconciliation*”, *Journal of Peace Education*, 1(2), 147-163, 2004

-McGlynn Claire, ‘*Rhetoric and reality: are integrated schools in Northern Ireland really making a difference?*’, *Irish Educational Studies*, 26:3, 271 – 287, 2007

-Murtagh Brendan, Murphy Aisling, “*Children, space and post-conflict Belfast*”, Belfast, 2009

-Murtagh Brendan, “*Desegregation and place restructuring in post-conflict*” *Belfast in Urban studies*, 2009.

-Evaluation of re-imagining communities programme: a report to the arts council of Northern Ireland, Independent Research Solution, 2009.

-Murtagh Brendan, “*New spaces and old in 'post-conflict' Belfast*”, *Divided cities/contested space* working paper no. 5, 2008

-Murtagh Brendan, “*Image making versus reality: Ethnic division and the planning challenge of Belfast's peace lines*” in “*Reimagining the pariah city : urban development in Belfast & Detroit*” Urban and regional planning and development Aldershot; Brookfield, Vt., USA : Avebury, c1995.

-O' Dow Liam, Komarova Milena “*Regeneration in a contested city a Belfast case study*”, *Divided cities/contested space* working paper no.10, 2009

-Shirlow Peter, “*Belfast: The Post-Conflict City*”, in *Space and Polity* vol. 10, No.2, 99-107, Agosto 2006

Siti internet

AKTivism from the kitchen table

<http://aktion.ning.com/>

Ballynafeigh Community Development Association

<http://www.bcda.net/>

Belfast City Council

<http://www.belfastcity.gov.uk/>

BIP Belfast Interface Project

<http://www.belfastinterfaceproject.org/>

BBC

www.bbc.co.uk/history/recent/troubles

www.historyguy.com/northern_ireland_links.html

CAIN Conflict Archive Internet

<http://cain.ulst.ac.uk>

<http://cain.ulst.ac.uk/murals>

Community Relations Council Northern Ireland

<http://www.community-relations.org.uk/>

Conflict in cities and the contested state

<http://www.conflictincities.org/Belfast.html>

Corrymeela

www.corrymeela.org

Institute for Conflict Research

<http://www.conflictresearch.org.uk/cms/>

INNATE (Irish Network for Nonviolent Action Training & Education)

<http://www.innatenonviolence.org>

www.irlandanews.org

Northern Ireland Council for Integrated School

<http://www.nicie.org/aboutus/>

Parades Commission

<http://www.paradescommission.org>

Urban Environment: Mirror and Mediator of Radicalisation?

www.urbanpolarisation.org

Video

Walls of shame: Belfast - 26 Nov 07 - Ep 4 - Part 1 and Part 2 Aljazeera english
www.english.aljazeera.net

Adam Fish “Belfast is still a city divided”
http://current.com/items/90014381_belfast-is-still-a-city-divided.htm

Interviste e seminari

Prof. Brendan Murtagh, School of Urban Planning Queen’s University,

Neil Jarman, Direttore dell’Institute of Conflict Research,

Gerry Tubritt, Assistant Director Ballynafeygh Community Development Association,

Rob Fairmichael, Irish Network of Nonviolent Action Training and Education,

Paul Hutchinson, Corrymeela Ballycastle e Susan McEwan e Emma Cowan Corrymeela
Belfast,

Claire McGlynn School of Education Queen’s University,

Alan McCully School of Education Ulster University,

Dr Sara McDowell CAIN Research Associate,

Kai Brand Jacobsen PATRIR (Romania) “The Progress of Systemic Peacebuilding in
Northern Ireland?” Mediation Northern Ireland.